

IL
GIUGNO
2017

Bollettino Salesiano



Le case
di don
Bosco
Sassari

Salesiani
nel mondo
Mozambico

A tu per tu
**Don Alfred
Maravilla**

La fisarmonica



Disegno di Cesar

Per quei tempi ero un'ottima fisarmonica. Il mio proprietario era un musicista ambulante che mi lasciò come acconto per una nuova fisarmonica. Fui accantonata in un angolo della bottega, con altri vecchi strumenti.

Una mattina del mese di novembre, qualcuno mi stava guardando e si fece fare un prezzo: solamente 12 lire!

Il mio nuovo proprietario era un giovane sacerdote che tutti chiamavano don Bosco. Mi riparò e, il giorno seguente, mi trovavo già tra le sue mani, accompagnando delle allegre melodie per i suoi ragazzi che, con grande entusiasmo, lo accompagnavano nel canto.

La felicità che sognavo e vedevo diventare realtà, però, durò ben poco.

Stavo ormai cadendo a pezzi e temevo il peggio. Un giorno don Bosco, infatti, arrivò con un orga-

La storia

Nota: anno 1847. Don Bosco decide di iniziare a fare alcuni corsi di canto. All'inizio compra una vecchia e malandata fisarmonica per la modica cifra di 12 lire che, tempo dopo, riuscirà a sostituire con un organino a manovella, già dotato di alcuni canti liturgici in memoria. Vista la monotonia nel dover ripetere sempre le stesse canzoni, sarà don Giovanni Vola a sostituirlo con un clavicembalo. La frase più nota di don Bosco in relazione alla musica era questa: "Un oratorio senza musica è come un corpo senz'anima" (*Memorie Biografiche* III, 122-124).

netto. Era migliore di me, senza dubbio, poiché in esso erano già memorizzati alcuni canti della liturgia: *Tantum Ergo*, *Ave Maria*...

Ritornai nel mio oscuro silenzio, a quella vita di abbandono cui noi vecchie fisarmoniche siamo destinate. Quello che però mi faceva più male non era questo, ma gli sguardi altezzosi che ogni volta mi rivolgeva l'organetto. Che voglia di gridargli che la sua musica era meccanica e senza anima, che perché suonasse bastava solo girare una manovella.

Lui continuava a burlarsi di me, proprio come fanno gli orgogliosi prepotenti.

Mi accantonarono in un lato dello sgabuzzino, e iniziai a prendere sempre più polvere.

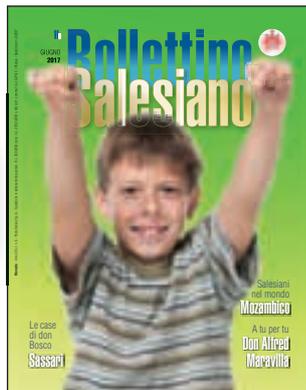
Passarono alcune settimane e a un tratto mi accorsi che non sentivo più le monotone canzoni dell'organino. Poi, con sorpresa, un giorno, vidi arrivare un gruppo di ragazzi che lo portavano con sé, me lo posero accanto e se ne andarono. Nell'angolo polveroso, entrambi ci facevamo la stessa domanda: chi avrebbe accompagnato i ragazzi nel canto? Avrebbero smesso del tutto di cantare a causa dei nostri litigi di strumenti musicali?

Aguzzammo l'udito. Oh sì, i ragazzi stavano cantando ed erano accompagnati da un clavicembalo! Dimenticammo i nostri diverbi e facemmo la pace. In fondo ci sentivamo orgogliosi di essere stati entrambi, anche se in periodi diversi, "l'anima dell'Oratorio". Tutti e due avevamo sentito don Bosco ripetere più volte "un Oratorio senza musica è un corpo senz'anima".



IL Bollettino Salesiano

GIUGNO 2017
ANNO CXXI
Numero 6



In copertina: L'entusiasmo genuino dei ragazzi è la vitamina del sistema educativo salesiano (Foto di SergiyN, iStock).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Il Bollettino Salesiano si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Camerani, Ferdinando Colombo, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, José J. Gómez Palácios, Claudia Gualtieri, Cesare Lo Monaco, Giovanni Lubinu, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Linda Perino, Giampietro Pettenon, O. Pori Mecoi, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

 Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** CHE COSA PENSANO I GIOVANI
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Mozambico
- 12** VOLONTARI
Siamo famiglia... in missione
- 16** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 18** A TU PER TU
Don Alfred Maravilla
- 22** TEMPO DELLO SPIRITO
La tranquillità dell'anima
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Sassari
- 28** FMA
- 30** LE CHIESE DI DON BOSCO
Il Santuario del Sacro Cuore di Bologna
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

6



12



18



Gesù si è fermato a Kakuma



Ho visto, in mezzo ad una sofferenza immane, i Salesiani che tengono aperta una casa di speranza, consolazione, convivenza ed educazione.

Amiche e amici lettori, desidero condividere con voi l'impressione che ho provato vivendo una profonda esperienza umana. Si tratta della visita che ho potuto fare, con altri Salesiani, al campo dei rifugiati delle Nazioni Unite a Kakuma (Kenia), qualche settimana fa. Potete facilmente immaginare quanto forte sia l'impatto con un campo di rifugiati. A questo si aggiunge una motivazione particolare e importante. Non sono andato là per incontrare i rifugiati del Sud Sudan, Ruanda, Burundi e Congo, tra gli altri, ma per salutare e abbracciare i miei fratelli salesiani di questa magnifica comunità in cui cinque Salesiani provenienti da Tanzania e Kenia vivono con queste 150mila persone. Molti sono i bambini, i ragazzi e i giovani.

La comunità vive in mezzo al campo dei rifugiati già da molti anni. È qualcosa di inusuale, però è proprio così. E non è solo permesso, ma auspicato dal comitato responsabile delle Nazioni Unite, perché l'opera salesiana è un importante elemento generatore di convivenza, socialità, educazione e formazione.

Ho incontrato una Valdocco del secolo XXI

Ecco il perché.

Arrivando nella città di Kakuma, alla frontiera del sofferente Sud Sudan, oggi insanguinato da terribili conflitti tribali interni, ci si trova in mezzo alla popolazione Turkana. Sono 340mila persone che vivono in questa zona nord est del Kenia, arida e arroventata. Attraversato il letto di un fiume totalmente inaridito, si arriva al campo dei rifugiati delle Nazioni Unite. In questo campo si incontrano le più svariate razze e tribù, le più diverse abitudini e confessioni religiose. In mezzo a questa "Babele" umana, i nostri fratelli salesiani continuano ad essere per molti di essi, ciò che fu don Bosco per i giovani di Valdocco. Qui ho incontrato un'altra Valdocco del secolo XXI e con lineamenti totalmente africani.

Più di 250 giovani frequentano ogni giorno la scuola di formazione professionale, dove operano alcuni istruttori e gli stessi salesiani, per imparare un mestiere: falegnameria, impianti elettrici, elettronica, ebanisteria, amministrazione, segre-

teria ecc. Professioni semplici che possono permettere a questi giovani di vivere dignitosamente quando lasceranno il campo, una volta ristabilite condizioni di pace e di sopravvivenza nei luoghi dove vogliono stabilirsi.

Ogni giorno, viene anche provvisto il cibo per questo giovani e per molti altri. Gli alimenti sono forniti in gran parte dalle Nazioni Unite che garantiscono tutti questi servizi. Abbiamo mangiato con loro: enormi piatti di riso conditi da tanta gioia e da grandi sorrisi.

Mi mostravano i loro laboratori e quello che stavano imparando. La stragrande maggioranza di loro era per lo più formata da giovani adulti.

Sentii che quella casa era una vera e propria scuola di vita. Imparare un mestiere è importante, ma molto di più vale ciò che imparano ogni giorno: vivere insieme nella diversità, in pace e concordia, unire gli sforzi per un medesimo fine, rispettare le opinioni, le espressioni culturali e religiose.

Ho avuto l'opportunità di salutare la responsabile delle Nazioni Unite per quanto riguarda l'opera salesiana. Era venuta a unirsi a noi e condividere il piatto di riso. Sono stato molto felice di sentire dalle sue labbra che valuta e stima tantissimo la presenza dei nostri fratelli e questa collaborazione tra Nazioni Unite e Congregazione Salesiana in questo angolo di mondo.

Andare al di là del fiume in secca

L'ho ringraziata per averci permesso di lavorare in mezzo a quei giovani, non con una funzione semplicemente assistenziale o per la sopravvivenza, come poteva essere all'inizio, ma in preparazione per la vita e la costruzione di una speranza concreta per un futuro più o meno prossimo.

E mi è piaciuta molto l'atmosfera gioiosa della casa e dell'ambiente. I giovani si sentono davvero a casa nelle molte ore che la frequentano. E non siamo soli, anche se i Salesiani sono gli unici non rifugiati a poter risiedere nel campo. È stato bello sentire la vicinanza del giovane vescovo, che ci ha assicurato

completa sintonia e collaborazione, con noi e con una comunità di religiose con le quali condividiamo da anni la missione in mezzo ai Turkana.

Il sogno è fondare una seconda comunità salesiana, non più nel campo profughi ma nel territorio Turkana, al di là del letto in secca del fiume e poter così sviluppare meglio la scuola professionale in estensione e livello, per servire anche i giovani della regione Turkana.

La comunità gestisce anche una parrocchia per i cattolici nel campo profughi e altri nove centri religiosi in questo vasto territorio. In questa cura della fede per le persone che la chiedono e si preoccupano della loro fede nel Signore Gesù, si sente davvero che la Pasqua si è realizzata anche nel campo profughi, perché Gesù è risorto per tutti e specialmente per gli ultimi, i più poveri, gli sfollati, i respinti e gli ignorati di questo mondo.

Sono tornato con il cuore pieno di gioia per aver toccato con le mie mani, in mezzo a tanta povertà, una commovente umanità e la presenza reale del Dio Amore.

Vi auguro tutto il bene possibile, ma soprattutto che non perdiate mai la sensibilità per i giovani, le donne e gli uomini come questi, che ci hanno accolto come amici e fratelli.



Che cosa significa essere "giovani"?

Il premio Nobel 2016 per la Letteratura, Bob Dylan, affermò: "Essere giovani vuol dire tenere aperto l'oblò della speranza anche quando il mare è cattivo e il cielo si è stancato di essere azzurro." Che cosa, invece, significa per i nostri ragazzi essere giovani oggi?

Mattia, 21 anni:

«Vuol dire avere magari la voglia di scalare le montagne ma poi fermarsi nelle quattro mura della propria stanza».

Essere giovani oggi significa essere una forza con una grande energia ma su cui la società non vuole investire per il proprio futuro. La società non investe nei giovani perché non li reputa una fonte da cui trarre vantaggio in futuro, quindi si ferma al presente. Oggi, infatti, i giovani non hanno più il senso di re-



Foto Shutterstock

sponsabilità, il concetto di progettare il proprio futuro, dare un contributo al mondo con le proprie mani.

Essere giovani vuol dire preferire la massa, non urlare; vuol dire avere magari la voglia di scalare le montagne ma poi fermarsi nelle quattro mura della propria stanza. Oggi "giovane" non vuol dire più vitalità ma inerzia.

È vero però che allo stesso tempo c'è anche la voglia di riscattarsi, di voler dimostrare di valere qualcosa, di armarsi di cultura e di possedere tanti modi per ottenerla alla portata del nostro smartphone. Noi giovani vogliamo riscattarci perché è nell'uomo il desiderio di dimostrare ciò che vale

e di dare il massimo; inoltre questo bisogno di riscatto è dovuto alla poca fiducia che si ha in noi che tuttavia vogliamo in qualche modo dimostrare di essere migliori. Per questo purtroppo ci abbattiamo e non troviamo la forza di riprovare. Oggi essere giovane vuol dire avere il desiderio di dare il meglio di sé ma non avere le possibilità o il coraggio di provarci.

Francesca, 17 anni:

«I giovani oggi si scontrano con il dramma di non essere mai contenti».

Essere giovani è una sfida. Oggi, infatti, è necessario cercare di trovare

un obiettivo, ovvero lo scopo della propria vita. Noi giovani abbiamo bisogno di un obiettivo perché la nostra vita la stiamo costruendo ora e proprio per questo dobbiamo cercare di mettere un obiettivo davanti a noi, perché è vero che abbiamo tanto tempo davanti, ma la “vocazione” della propria vita è una, e bisogna capire qual è.

Purtroppo certe volte questo obiettivo sembra mirare al successo o al possedere denaro e dunque non esiste un vero obiettivo che ci si prefissa dall'inizio, ma lo si cambia ogni volta perché esce fuori qualcosa che sembra essere meglio. Tuttavia è bene distinguere ciò che noi pensiamo sia meglio da ciò che davvero lo è. La stessa cosa avviene negli affetti: tutti cerchiamo di trovare sempre il meglio però non ci accorgiamo che forse il meglio lo abbiamo già.

I giovani oggi si scontrano con il dramma di non essere mai contenti. Di tutto ciò c'è ovviamente un aspetto positivo cioè che ti fai il carattere e impari a darti autostima ma allo stesso tempo di negativo c'è che esiste chi ti tarpa le ali cercando di dirti che i tuoi sogni è bene che restino nel cassetto.

Secondo me, il modo migliore per capire la propria vocazione è fermarsi e immaginare come si può essere seguendo una strada e capire se ci rende davvero felice. Essere felice non significa avere soldi, ma sentirti fiero di quello che sei e andare volentieri al lavoro, svegliarti accanto alla persona della tua vita. Essere soddisfatto di chi sei e di quello che fai nel rispetto di tutti.

Gioia, 20 anni:

«Spero che i lati negativi di questa generazione si trasformino in punti di forza».

Io penso che la gioventù di oggi sia trasformata, penso che sia molto diversa da quella di 30, 40 e 50 anni fa per come mi è stata raccontata. Una delle cause rilevanti, secondo me, è stata l'affermazione del progresso tecnologico che penso abbia completamente modificato il modo di pensare e di agire dei giovani. Penso che i ragazzi del ventunesimo secolo, oramai, abbiano grandi difficoltà a vivere senza cellulare o qualsiasi altro oggetto elettronico; penso che preferiscano dire ciò che pensano tramite uno smartphone, poiché è più facile, anziché prendere un po' di coraggio e farlo personalmente; penso che vadano dietro alla moda dimenticandosi ciò che davvero gli piace; penso che si siano omologati pensando di essere accettati maggiormente dagli altri ed hanno paura di mostrarsi per ciò che sono realmente. Purtroppo oggi se sei diverso significa che sei strano, anor-



male e vieni deriso, messo da parte. Penso, inoltre, che i ragazzi d'oggi siano caratterialmente più deboli, più vulnerabili, e penso che abbiano serie difficoltà ad affrontare le situazioni complicate. Ciò accade perché non sono abituati ai sacrifici e al lavoro; ciò accade perché non riescono a prendere in mano la loro vita preferendo restare a casa dai genitori magari anche senza studiare o lavorare, piuttosto che darsi da fare per dare un senso alla propria vita.

I giovani di oggi hanno tante paure, sono pieni di insicurezze ed hanno difficoltà ad accettare le novità, positive o negative, che subentrano nella loro vita.

Ciò non toglie che oggi i giovani abbiano maggiori possibilità lavorative ed una moltitudine di mezzi in più da utilizzare rispetto a quelli del passato, tra cui i vari mezzi di trasporto e internet stesso. Se solo quest'ultimo fosse usato bene, per cose utili insomma, sarebbe una gran vittoria. C'è anche da dire però che rispetto alle generazioni precedenti i ragazzi di oggi hanno a loro disposizione anche vari concorsi che permettono loro di realizzarsi in qualcosa che gli piace e non sono obbligati a svolgere per forza il lavoro, per esempio, del padre o della madre, come accadeva nel passato. Come in ogni generazione ci sono dei pro e dei contro, ma ciò che spero è che i lati negativi di questa generazione si trasformino in punti di forza. Affinché avvenga ciò, penso sia importante impegnarsi e dare il meglio di sé in ogni cosa e capire che cosa conta realmente nella vita. 

Mozambico

“Don Bosco!
Io lo conosco.
Vada pure, l'impronta
in Mozambico
l'ha lasciata
lui anche per voi”.

Cari amici sono arrivato a Maputo, capitale del Mozambico. Il primo aneddoto che vi racconto mi è capitato appena sbarcato in aeroporto, alla verifica del passaporto. La poliziotta, gentile e cortese, mi chiede di prendere le impronte digitali con un mini scanner (cinese) che rileva un dito alla volta.

Parto con il pollice destro, tutto bene. Passo a quello sinistro, niente da fare. L'impronta non si vede. Riproviamo. Nulla di visibile. Proviamo con le altre dita della mano destra e poi di quella sinistra. Non c'è verso di lasciare un'impronta in Mozambico!

Io non so se ridere o cominciare a preoccuparmi quando la poliziotta, leggendo la carta che avevo appena compilato nella quale avevo indicato che soggiornavo presso la casa Don Bosco, esclama: “Don Bosco! Io lo conosco. Vada padre, l'impronta in Mozambico l'ha lasciata lui anche per voi”.

Potenza del nome di don Bosco! È un lasciapassare formidabile in ogni parte del mondo. La capitale del Mozambico, Maputo, ha circa due milioni di abitanti. Sono persone gentili ed accoglienti, ordinate e silenziose. Beh, poi tanto bravi tutti quanti non devono essere, a giudicare dai numerosi recinti delle case con il doppio filo spinato sulla sommità e dai numerosi terrazzi degli appartamenti protetti da sbarre ed inferriate. Ascoltarli parlare in portoghese per me è come ascoltare una canzone pop inglese. Bella, orecchiabile, musicale ma non si capisce niente di quello che dicono.

Come dai portoghesi hanno ereditato la lingua, così dagli inglesi del vicino Sud Africa (il confine

dista meno di cento chilometri da Maputo) hanno ereditato la guida in strada a sinistra. Comunque l'impressione è quella di un paese tranquillo ed ordinato in cui la povertà c'è, e si vede, ma ci sono anche tanta dignità e rispetto.

Concludo questa prima parte con un altro aneddoto che mi è capitato la sera in cui siamo arrivati. A cena con i salesiani abbiamo mangiato salsicce. Il padre superiore ci ha raccontato che ha visto come un macellaio in un'altra città le produceva, con carne di maiale e di pollo. Bene penso io, così sono un po' più leggere. Ma il buon padre ci ha

Il signor Pettenon, direttore di Missioni don Bosco, con alcuni dei giovani che frequentano la scuola professionale di Iharrime. Sono gentili, ordinati e silenziosi.



detto che il macellaio prima ha macinato la carne di maiale, poi quella del pollo, poi ha continuato macinando le zampe del pollo ed infine ha macinato anche il cartone che conteneva maiale e pollo! Confesso che il boccone di salsiccia che avevo mangiato ha cominciato a girare per la bocca ma non ne voleva sapere di scendere nello stomaco. Un bicchiere d'acqua ha favorito il passaggio, ma ho deciso di concludere il pasto passando subito ad una banana e, siccome mi vergognavo di lasciare nel piatto un po' di salsiccia, l'ho coperta con la buccia di banana.

Suor Lucilia "mamma" di tante bambine

Da Maputo siamo saliti per circa 400 km verso nord per visitare l'opera salesiana di Iharrime, nel distretto di Inhambane. I salesiani hanno un bel centro di formazione professionale inaugurato nel 2002 che forma circa 300 allievi (maschi e femmine) nei settori meccanico, elettrico, falegnameria ed edile. Accolgono poi una trentina di questi



ragazzi e e ragazze in un ostello adiacente la scuola, perché questi allievi vengono da troppo lontano e non possono fare i pendolari. Man mano che la Provvidenza si fa' presente costruiscono una piccola casetta per 6 studenti (3 x 5 metri) in muratura e con il tetto in lamiera in cui ci stanno tre letti a castello (ogni casetta costa € 3000,00). Non tutti però hanno già la casetta in muratura, alcuni dormono ancora in capanne fatte di foglie di palma intrecciate. Vedendo queste piccole case fragili e accanto quelle in muratura, mi è venuta in mente la favola dei tre porcellini. Solo che qui il lupo cattivo sono la pioggia e il vento forte, che di notte sferza questa zona costiera con rovesci improvvisi d'acqua e vento molto forte. I salesiani accanto alle casette stanno progettando anche un locale adibito a cucina e una tettoia comune sotto la quale far mangiare i ragazzi. I salesiani danno solo la stanza per dormire e garantiscono l'assistenza salesiana, ma i ragazzi devono farsi da mangiare da soli e ora lo fanno sotto una frasca traballante e poi mangiano seduti su un mattone di cemento sotto gli alberi. Dall'alta parte della strada c'è una splendida opera delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, sorta poco dopo la nostra, ma diventata enorme in poco tempo, grazie all'intraprendenza di una suora portoghese unica: suor Lucilia.

Madre Yvonne, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con l'intraprendente suor Lucilia che dirige la scuola frequentata da migliaia di studenti.



L'apprendimento di un lavoro costituisce lo strumento principe per dare speranza e dignità ai giovani africani. Ma mantenere questi laboratori non è cosa facile.

Com'è tipico delle case delle suore, tutto è in ordine, pulito, con i fiori... Ma la cosa più bella sono i 2300 studenti (maschi e femmine) che ogni giorno frequentano le scuole primarie, secondaria e pre-universitaria.

Hanno poi un grande convitto che accoglie 120 ragazze. Di queste, 70 sono in convitto perché abitano lontano dalla scuola, le altre 50 invece sono affidate alle suore perché orfane. Suor Lucilia mentre ci presentava l'opera ha incontrato e salutato una bambina, e ci ha raccontato la sua storia. Sono tre sorelline e sono accolte fra le orfane, anche se la mamma è viva. È stata la mamma che con uno stratagemma commovente e straziante è riuscita a collocare le sue figlie dalle suore. Sapendo che in collegio le suore accolgono solo orfane, lei rimasta vedova e abitando vicino ad un fratello del marito defunto, un uomo violento e rozzo, temendo che potesse far del male alle piccole man mano che crescevano, si è pre-

sentata alle suore spacciandosi per la zia delle bambine. Ha detto che sia il padre sia la madre erano morti e chiedeva di accoglierle in collegio. Le due più grandicelle erano state istruite dalla madre a non dire una parola sulla loro situazione, ma la più piccola quando ha visto la mamma che le lasciava dalle suore e se ne andava, si è messa a piangere chiamandola "mamma, mamma". Suor Lucilia, capito che cosa era accaduto, davanti ad una scena così drammatica, non ha saputo negare un posto alle tre piccole che ora frequentano la scuola e vivono serenamente dalle suore, ma con la madre "risuscitata".

Noi di Missioni Don Bosco abbiamo un gemellaggio con questa opera salesiana e manteniamo in collegio circa 100 bambine con la borsa di studio/adozione a distanza del valore di 1 euro al giorno (30 euro mensili, 360 euro annui).

I centri di formazione professionale

Le opere salesiane in Mozambico hanno tutte un centro di formazione professionale. La cosa non stupisce, visto che è proprio l'apprendimento di un lavoro che costituisce lo strumento principe per dare dignità alla vita dei giovani che si affacciano alla vita adulta. Certamente si tratta di un impegno grande e gravoso perché mantenere i laboratori non è cosa facile.

Abbiamo visitato l'opera salesiana di Matola, un municipio della cintura urbana di Maputo, con gli immancabili laboratori di elettricità, saldatura e falegnameria. Lo frequentano 120 allievi, maschi e femmine. Il direttore ci ha detto che i ragazzi di questo centro trovano subito un lavoro alla fine del percorso formativo perché, così riferiscono gli imprenditori che li accolgono per lo stage, gli ex allievi formati dai salesiani hanno qualità che non si trovano da altre parti.

Padre, gli dicono, quello che noi cerchiamo non sono le competenze tecniche. In soli tre mesi di

IL MOZAMBICO

lavoro in azienda i giovani imparano il compito che devono svolgere. Quello che noi cerchiamo dai giovani che escono dalle vostre scuole, e che soltanto i vostri manifestano così fortemente, è il rispetto delle attrezzature, la puntualità, la collaborazione nel lavoro di squadra, non rubano... È interessante come le medesime caratteristiche le cerchino gli imprenditori del Mozambico e quelli di Treviso, Vicenza o Cuneo. Al di là del colore della pelle, della religione professata, della latitudine, ovunque... il bene è bene e si riconosce subito. È il male che purtroppo spesso si insinua travestito, camuffato da bene, per ingannarci.

Moamba: come Babbo Natale

Altra opera salesiana che abbiamo visitato, e un altro centro di formazione professionale che abbiamo trovato, è a Moamba.

Oggi è frequentato da 300 allievi e di questi ben 100 sono convittori. Questo significa che quando l'attività formativa finisce, alle due del pomeriggio, due terzi se ne vanno a casa. Ma cento di questi restano da noi, e rientrano in famiglia solo una volta al mese. È facilmente comprensibile questo, in un paese in cui le strade e i mezzi di trasporto pubblico sono quasi inesistenti. Al di fuori delle

Il Mozambico è uno Stato dell'Africa Orientale. Ha una popolazione di circa 25,2 milioni di abitanti e una superficie di 801.590 km². La capitale è Maputo. La popolazione, rurale per i 4/5, vive in piccoli villaggi di capanne, attorniate da recinti per il bestiame. I centri urbani invece hanno un aspetto tipicamente europeo, ed ospitano la popolazione bianca, quasi tutta portoghese e oggi pressoché interamente rimpatriata. Centro principale è la capitale, Maputo (1.070.000 abitanti), dotata di un ottimo porto che ne fa uno dei centri principali dell'Africa meridionale. La religione principale è quella animista (circa il 50%), seguita da quella musulmana (circa 16%) e quella cattolica (circa 14%).



strade nazionali, che si contano sulle dita delle mani, non c'è asfalto. Le buche e le pozze d'acqua, dopo la pioggia, sono spesso trappole micidiali per gli automezzi che le percorrono...

A Moamba ci stavano aspettando come i bambini aspettano l'arrivo di Babbo Natale. E la letterina con il dono richiesto non ci ha messo molto ad essere presentata. Ci hanno portato dietro l'edificio della cucina e dei refettori a vedere che cosa aveva combinato l'ultima tromba d'aria, passata solo venti giorni prima del nostro arrivo. Abbiamo trovato un groviglio enorme di lamiera contorta in mezzo all'orto e anche sul tetto dei refettori. Il vento fortissimo, in un attimo, ha divelto completamente il tetto di lamiera del padiglione delle camere del convitto e l'ha lasciato cadere come un grande velo metallico sopra le aiuole di verdura dell'orto e appoggiato al tetto del fabbricato adiacente. Nessuno si è fatto male, perché il disastro è capitato a mezzogiorno e tutti i ragazzi erano a scuola, lontani dal padiglione coinvolto.

Da una prima stima dei danni occorrono circa 20.000 euro per ordinare le lamiere nuove e fare un fissaggio migliore. Penso proprio che Babbo Natale non sarà in grado di fare molto per questi giovani, ma sicuramente la Provvidenza non si lascerà battere in generosità da nessuno e saprà trovare le strade per aiutarli.

I problemi sono enormi e anche la natura si accanisce con rovesci d'acqua e trombe d'aria che spesso distruggono quello che con fatica si era costruito.



Siamo famiglia... in missione



Mary e Agostino:

«Tutte le volte che siamo partiti per delle esperienze di missione, Dio ci ha sempre detto qualcosa di importante».

Siamo Mary e Agostino, di 36 e 31 anni. Ci siamo sposati quasi 3 anni fa, nel maggio del 2014. Io, Mary, sono cresciuta come giovane animatrice nell'Oratorio Salesiano di Casale Monferrato, dal 2010 sono salesiana cooperatrice e sono un avvocato. Io, Agostino, lavoro come educatore nel Centro di Formazione Professionale di San Benigno Canavese. Ci siamo conosciuti e fidanzati proprio grazie alle esperienze estive di missione: nel 2007 siamo finiti per "Dio-incidenza" nello stesso gruppo destinato in Nigeria.

La prossima estate accompagneremo un gruppo di giovani in Romania, nella piccola cittadina di Horgesti.

I salesiani di Bacau stanno avviando li

Vogliono testimoniare con il dono del tempo, delle vacanze, di una fetta di vita, che l'amore che li unisce si può irradiare sui giovani e sui poveri. Nel nome di don Bosco.

una nuova esperienza e ci hanno chiesto una mano. Si tratterà di organizzare due settimane di giochi e attività per i bambini del paese.

La proposta è arrivata nel momento più inaspettato: avevamo appena ricevuto un preventivo per le vacanze estive e poi... "Volete accompagnare un gruppo in Romania?". Tutte le volte che siamo partiti per delle esperienze di missione, Dio ci ha sempre detto qualcosa di importante, che ci ha segnati. Questa proposta è sicura-



«Don Bosco e il carisma salesiano sono il nostro modo di essere cristiani nel mondo».

«Cerchiamo di accompagnare i giovani a vivere un'esperienza significativa e intensa, che sia umana e spirituale».

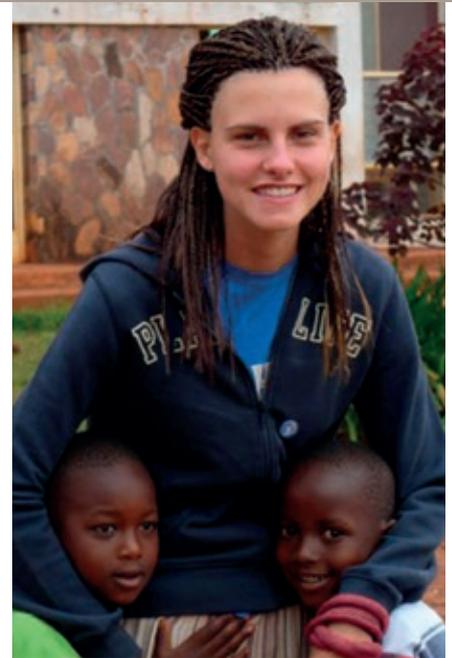
mente un modo per parlarci, per dirci qualcosa di nuovo: ecco perché abbiamo accettato!

I nostri parenti oramai sono abituati: Moldova, Nigeria, RD Congo, Ruanda e Madagascar. Ci conoscono, sanno che cosa facciamo e ci sostengono.

È la prima volta che siamo dall'altra parte: accompagnare noi dei giovani. Sentiamo forte questa responsabilità.

La difficoltà più grande sarà permettere ai ragazzi che ci vengono affidati di avere un autentico incontro con il Signore. Abbiamo la fortuna di avere degli ottimi esempi di guide: sicuramente prenderemo spunto da loro!

Le cose più importanti da fare sono due. Innanzitutto trovarsi come gruppo per crescere nella fraternità e organizzarsi anche nella raccolta fondi. In secondo luogo affidandoci al Signore nella preghiera. Le ragazze che accompagniamo stanno anche frequentando il "corso partenti": un corso di mondialità e missionarietà organizzato e gestito dall'équipe di animazione missionaria dell'ispettorato. Don Bosco e il carisma salesiano sono il nostro modo di essere cristiani nel mondo: questa esperienza non potremmo farla se non con lui! Non partiamo per costruire ospedali o dighe, partiamo per fare delle "estate ragazzi": per stare vicino ai giovani, soprattutto i più poveri ed essere noi per loro e loro per noi un riflesso del volto di Dio.



Peppe e Federica:

«Nella nostra famiglia, crediamo molto alla frase del vangelo "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"».

Giuseppe, 35 anni, di Venaria, Federica, 32 anni, di Cuneo e Benedetta, 1 anno. Siamo animatori dell'ispettorato e sposati da 5 anni. Da uno, la nostra famiglia si è arricchita di Benedetta. Accompaneremo un gruppo a vivere l'esperienza di servizio a Catania, in un centro di prima accoglienza dal 1 al 15 agosto. In precedenza io sono stato 3 volte nell'est Europa, 3 volte in Africa ed 1 volta in Sicilia. Federica anche ha vissuto esperienze di servizio sia in Moldavia sia in Burundi. Il nostro compito sarà quello di accompagnare, di essere una presenza che permetta a noi e a loro di vivere un'esperienza significativa e intensa, che possa essere catalogata nella vita di ciascuno non solamente come un'estate intelligente ma come un'e-

sperienza umana e spirituale molto forte. Il nostro compito sarà quello di trasmettere lo spirito missionario di don Bosco, di responsabilizzare e di essere a disposizione come presenze con le quali confrontarsi e condividere le esperienze intense che vivremo. Nella nostra famiglia, crediamo molto alla frase del vangelo "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Abbiamo ricevuto, anche se in realtà diverse e con modalità differenti, moltissimo dalle persone che ci hanno accompagnato, e continueremo a ricevere moltissimo ancora oggi. Abbiamo preso questa decisione per poter essere al servizio dei più giovani che vogliono vivere un'esperienza, insieme ad un'altra famiglia di animatori con un bimbo piccolo e per poter dare una mano, da più adulti, all'ispettorato alla quale apparteniamo. Crediamo e speriamo di poter insegnare, fin da adesso, a nostra figlia, la sobrietà, la disponibilità e l'accoglienza come chiavi di lettura delle esperienze che vivrà nella sua vita.

A dire la verità, i nonni sono un po' preoccupati. Come genitori, direi che ci hanno un po' fatto l'abitudine, avendoci visto partire diverse volte e tornare sempre felici e più motivati. Con la bimba, aumentano un po' le loro apprensioni, ma è comprensibile. Noi siamo tranquilli, e al ritorno lo saranno anche loro.

I ragazzi hanno seguito un anno di cammino di formazione, iniziando il percorso senza sapere la destinazione dell'esperienza estiva. Da qualche settimana invece ci stiamo incontrando con loro. Abbiamo deciso di fare le riunioni e gli incontri a casa, per respirare aria di famiglia, creare dinamiche belle tra di noi, far respirare ai bambini la loro presenza e a loro la presenza dei bambini. Funziona bene, direi. Come famiglia, invece, ci stiamo pregando su parecchio. Non siamo agitati per la partenza, stiamo solo preparando il cuore e la mente all'esperienza per poterla vivere fino in fondo e renderla preziosa. Pur essendo partiti diverse volte, ogni esperienza però ha sempre un significato profondo e non sa mai, alla fine, di *deja vu*.

Dio e don Bosco sono il "contenitore" della nostra vita di singoli, di coppia e di famiglia. Sono quasi vent'anni, più di metà vita, che camminiamo nei cortili di don Bosco, prima facendo formazione per noi, poi formando qualcun altro, oggi dando un po' di tempo a disposizione e cercando di essere una piccola testimonianza per gli altri. A don Bosco dobbiamo, per motivi diversi, l'averci cambiato la vita e reso le persone che siamo oggi, con una fede in cammino ma consapevole, e l'averci

fatto incontrare. Io e Federica ci siamo conosciuti ad un campo estivo nel quale eravamo nella stessa équipe di formazione. A Dio dobbiamo il dono della nostra vita, le presenze che ci hanno aiutato a crescere, cominciando dai nostri genitori, e le tante relazioni che arricchiscono la nostra vita. Gli dobbiamo in particolare la vita di Benedetta, nata in modo avventuroso e "fortunato", che ci ha resi mamma e papà. In casa nostra la croce sopra la porta d'ingresso è fatta con il legno dei barconi arrivati a Lampedusa: un regalo dei nostri amici. Ogni volta che la guardiamo, oltre a ricordarci che non siamo soli, ci dice che ci sono gli altri, i poveri e gli emarginati, che non dobbiamo mai dimenticare.

Veronica e Tony:

«Riconosciamo la necessità di metterci insieme al servizio degli altri e siamo affascinati dalle tante testimonianze di vita delle famiglie cristiane».

Siamo Veronica e Tony, ci siamo sposati a settembre del 2014 e abbiamo

un bimbo di 18 mesi che si chiama Michele.

Veronica ha 29 anni, è medico e lavora presso l'ospedale Amedeo di Savoia dove frequenta la scuola di specialità in malattie infettive, Tony ha 33 anni, è ingegnere informatico e Ph.D. in computer science, lavora presso l'Ispettorato dei Salesiani del Piemonte come progettista, presso la scuola paritaria salesiana Valsalice come amministratore di rete e ha un'impresa individuale di consulenza informatica.

Ci siamo conosciuti in Terra Santa nel 2010 durante un pellegrinaggio organizzato dalla famiglia salesiana e abbiamo deciso di farci aiutare da una guida nel discernimento vocazionale, nonostante per motivi di studio vivessimo in Spagna e in Francia. Accompagnati da don Michele ci siamo fidanzati l'anno dopo con il rito della benedizione dei fidanzati e siamo partiti per un mese in terra di missione in Cameroun con le Figlie di Maria Ausiliatrice. Questa esperienza è stata fondamentale per la nostra crescita spirituale e ci ha spronato a con-



tinuare il nostro cammino. Tre anni dopo abbiamo affidato il nostro Sì al Signore nella chiesa di Riva presso Chieri accanto a tanti giovani del movimento giovanile salesiano.

Sicuramente la nostra prima missione sarà quella di dedicare ai giovani che accompagneremo il tempo e l'attenzione che abbiamo ricevuto quando siamo stati noi a percorrere le strade del mondo "con don Bosco" la prima volta. A livello di famiglia, cercheremo di fare di questa esperienza un luogo privilegiato di ascolto dei desideri di Dio sulla nostra vita. Riconosciamo la necessità di metterci insieme al servizio degli altri e siamo affascinati dalle tante testimonianze di vita delle famiglie cristiane che in vario modo, con la creatività e la forza che solo il Signore può ispirare, tengono aperte le porte di casa al prossimo.

Insieme ad un'altra famiglia di amici, e ai ragazzi che accompagniamo, vivremo un'esperienza di condivisione di due settimane con gli operatori e gli ospiti del centro di accoglienza per giovani migranti Don Bosco Island recentemente sorto a Catania, in Sicilia, grazie all'impegno dei salesiani di don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Una domenica ci siamo svegliati e ci siamo detti che ci avrebbe fatto bene rivivere un'esperienza insieme in terra di missione come nel 2011 a Bafia in Camerun, stavolta come famiglia e come accompagnatori.

I nostri famigliari sono molto felici per la nostra scelta e molto tranquilli per via della destinazione. In più Ve-



ronica è nata a Chieri ma la sua famiglia proviene da Naro in provincia di Agrigento, per cui pensare alla Sicilia è come pensare a casa. Tony ha intrapreso nel 2006 il suo percorso nell'animazione missionaria salesiana, per cui anche nella sua famiglia la felicità ha preso il posto delle preoccupazioni della prima esperienza.

Sicuramente il confronto diretto con una realtà dura come quella dei migranti ci metterà fortemente in discussione non solo come cittadini europei ma soprattutto come famiglia cristiana. Ci siamo preparati in maniera semplice, con la preghiera e iniziando ad incontrare il nostro gruppo con regolarità per stringere i nostri legami prima della partenza ed abituarci insieme ad affidare a Dio questa esperienza.

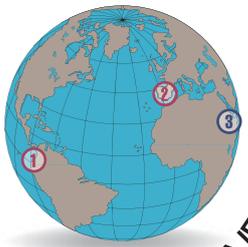
Dio ci ha sempre accompagnati fin dal nostro incontro in Terra Santa. Il 4 agosto 2010 abbiamo scritto una preghiera davanti al muro occidentale del tempio di Gerusalemme, e quella preghiera è diventata dopo quattro anni

«A livello di famiglia, cercheremo di fare di questa esperienza un luogo privilegiato di ascolto dei desideri di Dio sulla nostra vita».

il nostro "per sempre". Ora abbiamo scelto di rinnovare la nostra promessa chiedendo al Signore un aiuto per capire come non chiudere al prossimo le porte della nostra famiglia.

Don Bosco significa davvero molto per noi, soprattutto per Tony che ha frequentato l'oratorio sin da piccolo, dove ha scoperto la passione per i linguaggi multimediali e l'informatica, è entrato come animatore nel Movimento Giovanile Salesiano ed ha conosciuto molti giovani dell'ispettoria nei vari campi estivi e nelle molteplici occasioni di formazione proposte dall'ispettoria. Veronica ha conosciuto il carisma salesiano sia nella sua parrocchia di Riva presso Chieri, dove Domenico Savio è stato battezzato, sia soprattutto attraverso l'animazione missionaria salesiana.





FINO AI CONFINI DEL

MONDO

A CURA DELL'ANS – WWW.INFOANS.ORG

ECUADOR ①

Studenti delle popolazioni indigene si laureano all'Università Politecnica Salesiana

È stato Paúl Naikiai Jintiach, giovane della popolazione indigena shuar dell'Amazzonia, l'incaricato di pronunciare di fronte al pubblico il discorso ufficiale da parte degli studenti laureati. Il giovane ha ringraziato l'Università Politecnica Salesiana (UPS): "Questo spazio è stata la mia casa. Oggi ci congediamo da questa bella università e iniziamo una nuova fase, da professionisti" ha detto.

Il 31 marzo, dal campus Sud dell'UPS, sede di Quito, sono usciti 52 nuovi dottori professionisti: in Ingegneria dei Sistemi, Elettronica, Ambientale, Civile e Gestionale.

Il Direttore del Corso d'Ingegneria Elettronica ha parlato dell'importanza dell'aspetto umano nel lavoro professionale. "Ciò che ci definisce è la componente umana, perché rafforza la fiducia, l'impegno e la responsabilità. Avete una missione importante per la società".

Paúl Naikiai Jintiach e Luis Andrango, i due neo ingegneri provenienti dalle missioni indigene salesiane, hanno dichiarato che "qui abbiamo capito il vero significato delle parole amicizia, unità, solidarietà, fiducia e professionalità".



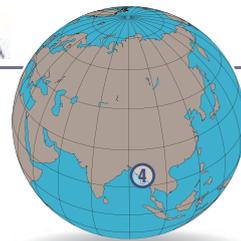
SPAGNA ②

"Don Bosco ancora cambia le vite": Fondazione Progetto Don Bosco



Don Bosco ancora oggi cambia la vita di tanti minori nel Nord di Tenerife: la Fondazione Progetto Don Bosco, che ha sede presso l'Istituto Salesiano "San Isidro" di La Orotava, da anni realizza un intenso lavoro con i bambini e i giovani, offrendo loro un presente e un futuro migliori.

Maria, una ragazza 23enne di La Orotava, senza formazione e senza lavoro, viveva nella casa dei genitori del suo compagno, insieme con la figlioletta di 3 anni. I Servizi Sociali l'hanno inviata al Progetto Don Bosco e lì ha iniziato un percorso formativo. Ora lavora in un hotel. Mohamed è un giovane saharawi di 25 anni. Giunse da bambino nelle Isole Canarie, a bordo di un barcone. Viveva in un centro per minori, ma a 18 anni si è trovato a vivere per strada ed è finito nei guai con la giustizia; alla fine è arrivato in uno degli "Appartamenti Don Bosco". Ha ricevuto una formazione come cameriere e ora lavora. Il protagonista della terza storia si chiama Pablo. È un bimbo di Tenerife di 5 anni. Non parlava con nessuno, a malapena pronunciava qualche parola: sua madre era stata vittima di violenza. Tre mesi dopo il suo arrivo presso la Fondazione, ha sorriso per la prima volta. Ora si è integrato e partecipa alle attività come tutti i coetanei, ha riacquisito la parola e il sorriso.



ETIOPIA ③

Il progetto "Print your future"

Procede presso il "Don Bosco TVET", il Centro di Formazione Tecnico Professionale salesiano di Mekanissa, nei pressi di Addis Abeba, il progetto "Print your future" (Stampa il tuo futuro), un progetto di formazione nelle arti grafiche e tipografiche che sta già ottenendo due importanti risultati: la crescita nella professionalità degli allievi e la diffusione del nome di don Bosco e dei Salesiani come sinonimi di educazione e opportunità di sviluppo.

Attualmente vengono impartiti i corsi serali agli allievi, che alternano lezioni teoriche e sessioni pratiche, rivolte prevalentemente a lavoratori ed operatori dell'industria tipografica, per migliorarne le competenze ed offrire loro maggiori opportunità di impiego.

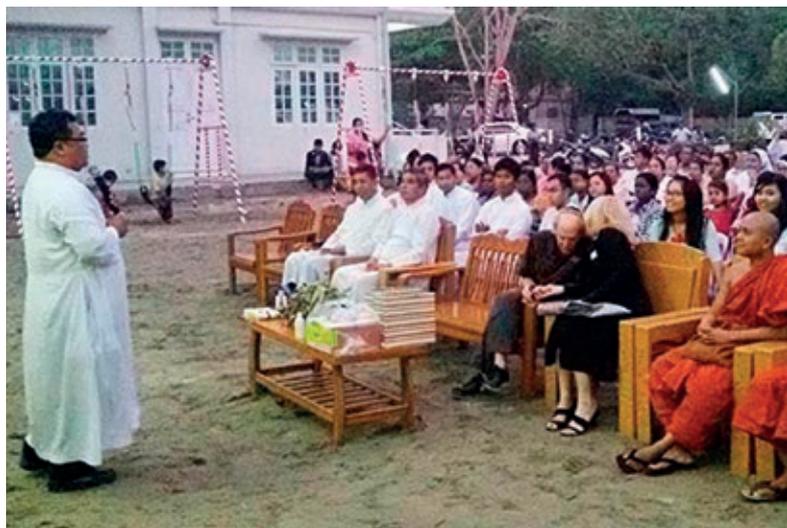
Questa offerta formativa si va ad inserire in una struttura come quella del "Don Bosco TVET", già funzionante ed accreditata dall'Agenzia per la Formazione Tecnico-Professionale di Addis Abeba, che offre corsi a molti giovani poveri e vulnerabili dell'area.

L'attivazione di questi corsi ha avuto come prima conseguenza positiva l'incremento del numero di giovani che gravitano intorno alla scuola. "In questo momento 'Don Bosco TVET' Mekanissa è a tutti gli effetti un hub per giovani e giovanissimi della zona" hanno commentato gli organizzatori.



MYANMAR ④

Il centro salesiano di Mandalay in aiuto ai bambini di strada



Il centro salesiano "Don Bosco Friend of Youth" (Don Bosco Amico della Gioventù) di Mandalay fornisce riparo, cibo, assistenza sanitaria ed educazione formale e non formale a decine di ragazzi. Nell'ambito delle sue attività il responsabile dell'opera, don Peter Myo Khin, va con i suoi collaboratori nelle stazioni ferroviarie e degli autobus per incontrare e quindi aiutare i bambini e i ragazzi che vivono per le strade di Mandalay, la seconda città più grande del paese.

Il centro funziona 24 ore al giorno. "Questo è un luogo sicuro per i ragazzi e li trattiamo come membri di una famiglia" continua don Myo Khin. Patrick Zaw Tan, responsabile del progetto, ha un colloquio personale con ciascun ospite. "Cerchiamo di dare loro una formazione entro le prime due settimane dall'arrivo - spiega -. Ma è un processo difficile". "L'educazione può cambiare la vita di una persona, le sue abitudini e gli atteggiamenti" aggiunge il signor Zaw Tan. Uno dei ragazzi, ad esempio, viveva per strada dopo essere scappato da una famiglia disgregata e in cui veniva picchiato dal nonno. Ora invece studia e vuole andare all'università per poter poi diventare una guida turistica.

«Ho fissato il mio cuore al largo»

Incontro con don Alfred Maravilla

Nuovo superiore della Visitatoria Papua Nuova Guinea-Isole Salomone (PGS)



Com'è nata la tua vocazione salesiana?

Vengo da una famiglia piccola. I miei genitori hanno avuto solo due figli. Io, il primogenito, e mio fratello arrivato tre anni dopo di me. Era una usanza della mia famiglia trovarsi per celebrare i compleanni e le grandi feste come il Natale, la Pasqua, la Festa di Ognissanti, ecc. Quindi ci trovavamo spesso con i miei cugini, nonni e parenti per queste celebrazioni. Per la scuola secondaria i miei cugini erano andati dai salesiani, allora i miei genitori hanno voluto che anch'io andassi dai salesiani insieme a loro, anche se preferivo andare dai fratelli di De la Salle perché alcuni dei miei compagni di scuola erano andati da loro. Posso dire che i Salesiani mi hanno sedotto! Conoscere i salesiani fu una cosa sorprendente per me. Questi preti e chierici che giocavano a pallone con noi mi hanno fatto capire che là c'era qualcosa di diverso. Piano piano mi hanno

“La vita missionaria per me è uno stato permanente d'inquietudine. Significa essere sempre disposti a osare l'improbabile in modo da imparare a fidare nel Signore”

coinvolto nel centro giovanile. Il resto è ormai storia.

Perché hai scelto di essere missionario?

Quando ho conosciuto i Salesiani tutta la Congregazione era piena di fervore missionario non solo a motivo del Progetto Africa, ma anche perché don Egidio Viganò, all'epoca Rettor Maggiore, aveva chiesto ad ogni Ispettorato di "adottare" un territorio missionario. Molti Salesiani della mia Ispettorato erano già partiti come missionari in Thailandia ed Etiopia. Poi don Viganò aveva dato alla nostra Ispettorato la responsabilità di iniziare la presenza salesiana in Papua Nuova Guinea. Il mio cuore era inquieto perché sentivo anch'io quella chiamata interiore a lasciare le rive conosciute e fissare il mio cuore al largo.

Come l'hanno presa i tuoi genitori?

La mia mamma mi chiedeva: "Perché vuoi essere missionario in un posto lontano, mentre qui nelle Filippine ci sono tanti poveri e quelli che hanno bisogno di essere re-evangelizzati?" Con fatica cercavo di spiegarle che la mia vocazione missionaria è una vocazione dentro la mia vocazione salesiana. È un'ansia dentro di me per rispondere alla chiamata del Signore. Non credo di averla convinta con le mie parole. Ma le ho sentito dire ai suoi amici che è contenta che sono missionario, perché anche se sono lontano da loro, mi vedono sempre molto felice.



Alfred Maravilla è nato a Silay City, Negros Occidental, nelle Filippine, il 31 luglio del 1962. Dopo aver svolto il Noviziato a Canlubang, è partito missionario in Papua Nuova Guinea (PNG), dove il 24 marzo 1988, a Gabutu, ha emesso i voti perpetui. Dopo aver studiato Teologia a Cremisan, in Israele, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale nella sua città natale, il 15 agosto 1992. Dal 2008

ha lavorato nel Settore per le Missioni nella Casa Generalizia di Roma, occupandosi in particolare della formazione e dell'accompagnamento dei missionari.

Don Maravilla, che parla filippino, inglese, italiano, spagnolo, francese e pidgin malese, succede a don Pedro Baquero, nominato vescovo di Kereama, PNG, da papa Francesco lo scorso 20 gennaio.

Non hai mai avuto paura?

Ma devo dire anche che quando la mia domanda missionaria venne accettata, la mia gioia iniziale si trasformò ben presto in incredulità, in quanto mi resi conto di essere stato inviato in Papua Nuova Guinea. "Sopravvivrò in un posto così difficile, con la malaria, con il clima e culture inizialmente difficili da capire per noi stranieri?". Ero partito dopo un anno

Don Alfred Maravilla nella sua missione. «La sfida è il coraggio di vedere le nuove periferie».



di tirocinio. Avevo ventitré anni! I miei timori e le ansie divennero ben presto una ferma volontà di imparare bene la lingua e la cultura della “mia gente”. Insieme con altri quattro salesiani avviammo una nuova presenza nella Capitale. Don Bosco era ancora praticamente sconosciuto nel paese. È dura essere un pioniere. Abbiamo dovuto improvvisare tutto. Ma erano anni pieni d’iniziative, d’entusiasmo e di gioia.

Quali sono state le tue prime esperienze salesiane?

Per la Teologia mi hanno mandato a Cremona. Sono stati anni bellissimi non solo perché potevo studiare la teologia in Terra Santa, ma soprattutto perché l’esperienza e la fatica interculturale in una comunità salesiana

multiculturale in un ambiente multireligioso mi hanno fatto spalancare i miei orizzonti missionari! Dopo la mia ordinazione sono stato inviato immediatamente per la licenza in missiologia alla Gregoriana. Sono due anni dove si respira l’universalità della Congregazione e della Chiesa. Dopo gli studi sono stato inviato nuovamente nell’opera dove avevo iniziato la mia avventura missionaria. Questa volta abbiamo lavorato per formare i nostri collaboratori laici autoctoni. Abbiamo avviato anche il primo gruppo di Salesiani Cooperatori e dell’ADMA.

Letteralmente vedevo davanti ai miei occhi il carisma salesiano mettere radici. Insegnavo anche la missiologia nel seminario interdiocesano. Facevo parte della commissione episcopale per il dialogo ecumenico. Per cinque

anni sono stato direttore del Centro Liturgico-Catechetico della conferenza episcopale. Adesso, guardando indietro, mi rendo conto che accompagnare l’opera di evangelizzazione delle ventitré diocesi ha allargato i miei orizzonti ecclesiali e missionari.

Ora sei il nuovo superiore della Visitatoria.

Mentre stavo lavorando alla mia tesi a Roma in teologia fondamentale all’improvviso, ricevetti una telefonata dal neo eletto Consigliere per le missioni, don Vaclav Klement e mi chiese di far parte del Settore Missioni. Accettai solo dopo un intenso discernimento. Ora, dopo aver

La chiesa parrocchiale di Herehere. I salesiani sono molto conosciuti per l’educazione tecnica e per il lavoro tra i giovani marginalizzati.



OASI NELL'IMMENSO OCEANO

La **Nuova Guinea** è la seconda isola per estensione al mondo (785000 km²), dopo la Groenlandia. Si trova nell'oceano Pacifico, e fa parte dell'Oceania vicina, dal momento che è prossima all'Asia sud-orientale. Politicamente l'isola della Nuova Guinea è divisa tra lo stato della Papua Nuova Guinea (classificato come parte dell'Oceania) e quello asiatico dell'Indonesia (regione dell'Irian Jaya).

La **Papua Nuova Guinea** è un paese affascinante, selvaggio, ma anche pericoloso. Lo stato è molto tradizionale e possiede molti popoli con diverse tradizioni; si trova nella penisola di Papua. La maggior parte del territorio è costituito da foresta pluviale che negli ultimi anni è diminuita molto a causa della deforestazione.

Le **Isole Salomone**, formate da sei isole principali e da un migliaio di altri isolotti, è uno degli stati insulari del Pacifico con minor densità di popolazione, dove poco più di mezzo milione di persone vive su una superficie di 26mila chilometri quadrati. Nonostante la bassa densità di popolazione, però, per alcuni abitanti delle Isole Salomone trovare un posto sicuro dove vivere è diventato difficile. Nell'arcipelago ci sono grandi isole vulcaniche in cui le persone si possono trasferire. Gli spostamenti, però, possono creare delle tensioni. La maggior parte del territorio è controllata dai proprietari storici, e quindi spostare un gruppo di persone in un territorio altrui ha provocato un conflitto etnico.



incontrato i missionari in cinque continenti e spesso in situazioni difficili, sono grato per la prospettiva mondiale della Congregazione che ho avuto.

Avevo già iniziato a preparare la conclusione del mio servizio nel Settore per le Missioni, quando il Rettor Maggiore mi ha chiamato nel suo ufficio per chiedermi di essere il Superiore della nuova Visitatoria di Papua Nuova Guinea-Isole Salomone. Mentre mi stava spiegando la sua scelta, la mia mente era turbata da molte domande e dubbi. Ma ho anche sentito una voce interiore che mi sussurrava di osare prendere il largo ancora una volta.

Quali sono le opere salesiane in Papua e Isole Salomone?

I salesiani sono conosciuti nei due paesi (Papua Nuova Guinea e Isole Salomone) per l'educazione tecnica.



Dire don Bosco equivale a lavorare per i giovani marginalizzati. Abbiamo una continua richiesta dai vescovi e dal governo per aprire nuovi centri professionali.

La visitatoria della Papua Nuova Guinea e Isole Salomone ha solo una quarantina di confratelli, 18 aspiranti universitari, 3 prenovizi, 2 novizi, e 3 postnovizi e 2 salesiani sacerdoti autoctoni. La sfida è non restare nelle nostre opere ma avere il coraggio di vedere le nuove periferie. I confratelli sono pochi ma il cuore missionario di don Bosco ci spinge ad andare avanti per cercare ancora nuovi modi per aiutare i giovani poveri. Questo è lo spirito missionario di don Bosco che rinnova la nostra Congregazione.

Che cosa significa oggi essere missionari?

La vita missionaria per me è uno stato permanente d'inquietudine. Significa essere sempre disposti a osare l'improbabile in modo che si impari a confidare nel Signore, che ci invita a fissare costantemente i nostri cuori al largo.

Otto passi per raggiungere la tranquillità dell'anima

Viviamo nel «regno del rumore». Oggi, parole come concentrazione o raccoglimento sembrano senza senso. Come si può raggiungere una vera tranquillità dell'anima che ci permetta di crescere spiritualmente, senza dover fuggire su una montagna solitaria? Ecco otto semplici passi.

Rumori fuori: dalla sveglia del mattino, al frullatore della colazione, al telefono, ascoltiamo musica in auto o sui mezzi pubblici. In città risuonano le accelerate dei motori, le sirene delle ambulanze, i clacson, i lavori in corso feriscono le nostre orecchie. Gli occhi sono assediati da informazioni di ogni sorta: vetrine, manifesti pubblicitari, luci, oggetti in movimento continuo, display e schermi televisivi. Siamo mitragliati da informazioni continue.

Rumori dentro: preoccupazioni, nervosismi, ansie, sofferenze, scontri, piccole e grandi malattie. Che cosa possiamo fare per conquistare la tranquillità?

1. Eliminare i pensieri negativi.

La vita è fatta di sofferenze e nella maggior parte dei casi tali sofferenze sono provocate da ciò che non è andato secondo le nostre aspettative. Ci sono



Foto Shutterstock

quattro sofferenze «inevitabili»: nascere, invecchiare, ammalarsi e morire. Aspetti della vita che effettivamente non vanno quasi mai come speriamo. La vita non ci viene incontro. Anche nella Bibbia, dice Qoelet: «Tutto è vanità, come inseguire il vento. In questa vita sembra tutto inutile».

Eppure in ogni giornata ci sono tanti eventi, piccoli e grandi, che dipendono da noi. Facciamo ogni giorno la lista e affrontiamoli con decisione. Ricordando la classica preghiera: «Signore, concedimi la serenità per accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio per cambiare le cose che posso, e la sapienza per comprendere la differenza delle une dalle altre».

2. Le relazioni personali non devono essere opprimenti.

Non possiamo vivere senza legami. Dovrebbero essere la principale fonte di serenità, invece sono spesso la causa di tante amarezze.

La prima cosa da fare quando cadiamo preda dell'irritazione causata da altri è respirare profondamente, calmarci e concentrarci per tornare ragionevoli. E osservare noi stessi in modo distaccato, come se fossimo un'altra persona. Qualsiasi cosa vi irriți rimandate le lamentele a un secondo momento: prima di tutto calmatevi, poi cercate la soluzione al problema.

3. Recarsi in luoghi che trasmettono tranquillità, come una chiesa, e ritagliare alcuni minuti per stare in silenzio.

Pochi minuti di silenzio possono consentire di ritrovare se stessi, riordinare i pensieri, assaporare un attimo di serenità. Si possono conquistare con poco: una visita in chiesa, una camminata per raggiungere il posto di lavoro, una pausa paziente in una sala d'aspetto.

4. Concentrarsi su qualcosa e portare a termine ciò che si è incominciato.

In ogni momento della nostra vita abbiamo cose da fare e spesso non riusciamo a organizzarci per dare la precedenza a quelle importanti. Portare a compimento ciò che abbiamo iniziato è sempre una soddisfazione che si dilata sulla giornata.

5. Lasciar perdere le cose che non servono veramente.

La ricchezza di una persona si misura da quello di cui non ha bisogno. Quando state per acquistare qualcosa chiedetevi sempre se si possa evitare o rimandare e se vi sarebbe veramente utile. Nella nostra giornata sprechiamo e consumiamo in modo insensato. Illusi dalla pubblicità, compriamo prodotti che finiscono nella pattumiera. E anche questo causa stress.

6. Non paragonarsi agli altri e vedere le cose senza pregiudizi.

L'impulso al paragone è insito nel nostro sistema di pensiero. «È più giovane di me e fa carriera più in fretta», «Quello si è già sposato, io non ci sono ancora riuscito» e così via. Davvero la felicità di una persona si può paragonare a quella di un'altra? Di solito pensiamo di essere superiori a qualcuno per certi aspetti e inferiori per altri, provando di conseguenza superbia o invidia. E non c'è niente di buono in questi sentimenti. Possiamo paragonarci agli altri solo per migliorare noi stessi.

7. Vivere con gentilezza.

La più grande delle virtù è la "buona educazione". Significa circondarsi di un alone di pace. È importante salutare cortesemente. Sia che si tratti di una persona che non vedete da tempo oppure che incontrate tutti i giorni, infondate nel vostro saluto tutta la felicità di incontrarla. Siate bravi ascoltatori e conversate rispettando l'interlocutore. Cercate di essere positivi e generosi: è gratificante per voi che le persone amino la vostra compagnia.

8. Pregare.

La tranquillità che nasce dalla contemplazione e dalla preghiera è la vetta più alta della nostra vita psichica. È bussare alla porta dell'Assoluto. È sapere di vivere con una presenza luminosa e fedele, buona e compassionevole. La preghiera che chiude ogni giornata è la radice della serenità assoluta: «Signore, alle tue mani affido il mio spirito». 



Foto Shutterstock

Sassari

“Nostra Signora del Latte Dolce”:
con questo nome pieno di tenerezza,
una comunità di salesiani impegna la vita
in una città generosa e buona, ferita
dalla crisi economica.

La bella chiesa parrocchiale. La parrocchia dei salesiani ha un'intensa attività liturgica, spirituale e caritativa.

La presenza dell'opera salesiana a Sassari ha avuto inizio nel 1973; in seguito, i salesiani completano la costruzione della chiesa parrocchiale e dell'oratorio-centro giovanile, che vengono inaugurati nel 1976. La parrocchia Nostra Signora del Lat-



te Dolce svolge, pertanto, la sua attività da oltre quarant'anni, da quando è nato il quartiere in cui è sita. Si tratta di un quartiere popolare nel quale, intorno agli anni settanta, confluirono abitanti di zone periferiche della città. L'oratorio, già da allora, risultò essere un fondamentale punto di riferimento per le famiglie nel vuoto sociale dovuto anche al debole intervento delle istituzioni, ricreando il tessuto culturale giovanile attraverso l'aggregazione variegata delle attività (sportive, musicali, teatrali).

Nel tempo, non risulta variata né la funzione della Parrocchia e dell'Oratorio né la situazione sociale del “Latte Dolce”.

Secondo gli ultimi dati diffusi dall'ISTAT, il quartiere conta circa 16 000 individui, 2480 famiglie e circa 1700 giovani in un'età compresa fra i 16 ed i 30 anni.

I dati sulla povertà, resi noti dalla Regione Sardegna, rivelano una situazione di indigenza diffusa in numerosi nuclei familiari residenti nel territorio. Basti considerare che il tasso di disoccupazione nella provincia di Sassari è il più alto fra le province sarde, attestandosi oltre il 17% ed in continua crescita rispetto agli anni precedenti. La disoccupazione giovanile (15-24 anni), nella stessa provincia, supera il 35%.

In tale contesto si svolge la vita della Parrocchia, animata ed organizzata attraverso il lavoro di diverse Commissioni che, periodica-



mente, si incontrano per la programmazione e la verifica delle attività. Gli ambiti in cui si è maggiormente impegnati sono: l'animazione liturgica e spirituale, che coinvolge diverse persone, tra cui un buon numero di Ministranti adulti, Ministri straordinari della comunione eucaristica e giovani ministranti; la dimensione della carità, seguita da un gruppo di volontari che, in stretta collaborazione con la Caritas Diocesana, si preoccupa di rilevare le necessità delle famiglie del quartiere. Attualmente sono seguiti circa 50 nuclei familiari per un totale di 160 persone.

Parrocchia, Oratorio e Santuario

Un posto di particolare rilievo è occupato, ovviamente, dall'Oratorio, con le sue varie attività, per l'organizzazione delle quali si riunisce mensilmente il consiglio oratoriano.

Oltre alla dimensione della prima accoglienza nell'ambiente più informale dei cortili e della sala giochi, a cui si cerca sempre di dare comunque una connotazione educativa, un notevole impegno viene profuso nell'attività della catechesi d'iniziazione cristiana, con tutte le difficoltà che caratterizzano il senso religioso dei nostri tempi. Tuttavia, c'è un discreto gruppo di ragazzi che continua a seguire un cammino di formazione anche dopo la Cresima (sono i cosiddetti "Gruppi Apostolici"), per una crescita personale e comunitaria, volta anche al servizio verso gli altri nell'appassionante esperienza dell'animazione.

Molto importante e qualificante per l'Oratorio è anche l'attività di "Estate Ragazzi", che vede ogni anno tanti ragazzi ed adulti impegnati in un prezioso servizio alle famiglie del quartiere (e non solo), durante tutto il mese di luglio.

Particolarmente importante per la Parrocchia e per tutto il quartiere è la presenza del nostro

Santuario, risalente alla fine del XII secolo e intitolato alla Madonna del Latte Dolce, la cui festa si svolge, con grande partecipazione, la seconda domenica del mese di ottobre. Del 1238 è l'elemento più significativo e cioè l'affresco che ritrae la Madonna, tra Santa Caterina d'Alessandria e Santa Lucia, nell'atto di allattare il bambino Gesù.

Le sfide e il coraggio per affrontarle

Al di là e prima delle varie attività, però, vengono le persone e cioè la Comunità Educativa Pastorale, l'insieme di tutti coloro che operano per l'educazione e l'evangelizzazione, specialmente dei giovani più poveri, secondo lo stile di don Bosco. Tale comunità, attraverso il proprio Consiglio, anima e coordina le iniziative dell'Opera salesiana attraverso la riflessione, il dialogo, la programmazione e la revisione dell'azione educativo-pastorale. La Comunità Educativa Pastorale trova il proprio nucleo animatore nella Comunità salesiana, composta dal parroco don Giovanni Lubinu e da altri quattro confratelli, impegnati sia nella Parrocchia sia

Il gruppo degli animatori dell'Oratorio. L'"Estate Ragazzi" è importante e qualificante per il quartiere.





Una celebrazione parrocchiale.

Sotto: La piccola chiesa, dove è nata la devozione alla "Madonna del Latte Dolce". È frequentata e amata dai sassaresi.

nell'Oratorio e attenti a favorire il coordinamento e la corresponsabilità di tutti al servizio dell'unità.

La CEP e la famiglia Salesiana si trovano in questo momento a dover affrontare una serie di sfide e criticità.

Tra queste, la difficoltà più rilevante è data dalla scarsa frequenza alle messe della domenica da parte delle famiglie e, di conseguenza, dei ragazzi. A frequentare e partecipare alle diverse attività organizzate (gruppi di lettura della Parola di Dio, liturgie Penitenziali, Adorazioni Eucaristiche ecc.) sono sempre le medesime persone.

Risulta inoltre difficile sia far continuare il cammino dei ragazzi dopo il Sacramento della Cresima sia contattare e riavvicinare coloro che hanno terminato la formazione della catechesi negli anni passati.

Per rispondere a questi e altri problemi, la Comunità Educativa, negli ultimi mesi, ha realizzato un Progetto Educativo Pastorale della Parrocchia, in modo da definire obiettivi, linee guida, azioni e attività da porre in essere per migliorare la situazione. 



Benvenuti a Vienna



Hotel Estivo Don Bosco

Posizione centrale

dal 2 luglio al 29 settembre

- 4 notti e colazione
- Il pagamento può essere effettuato con carta di credito (VISA e Mastercard)



- Le camere con doccia/WC sono confortevoli e accoglienti
- Bambini fino a 5 anni soggiornano gratuitamente nel letto dei genitori
 - Parcheggio gratuito
 - WIFI 

Contatti Hotel Estivo Don Bosco
Hagenmüllergasse 33 | 1030 Wien | AUSTRIA
☎ +43/(0)1/71 184-555 | ✉ sommerhotel@donbosco.at
www.sommerhotel.at

Don Bosco Haus

Vicino al castello di Schönbrunn

aperto tutto l'anno

- pernottamento e colazione in camera doppia
- Il pagamento può essere effettuato con bancomat o carta di credito



Contatti Don Bosco Haus
St. Veit-Gasse 25 | 1130 Wien, AUSTRIA
☎ +43 1 878 39-0 | ✉ dbh@donbosco.at
www.donboscohaus.at

SOLUZIONE IDEALE DI SOGGIORNO PER GRUPPI ORGANIZZATI E FAMIGLIE

vacanze, gite, meeting, week-end, scuole, oratori, ritiri spirituali, giornate di studio, manifestazioni dell'ente Fiera di Rimini

Situata a Marina
Centro, a soli
50 metri dal mare

WI-FI gratuito



Ottima base
per escursioni...
a San Marino, San
Leo, Urbino, Grotte di
Frasassi, Ravenna, Italia
in miniatura, Aquafan,
Mirabilandia...

APERTO 365 GIORNI ALL'ANNO... OGNI ANNO!

Contatti

Casa per Ferie Don Bosco
Viale Regina Elena, 7 – 47921 Rimini
Tel: +39 0541 17 88 202
Cel: +39 371 368 9380
Web: www.salesianirimini.it
E-mail: info@salesianirimini.it

Troverete

- Camere doppie e quadruple moderne e climatizzate, con bagno privato
- Servizio di B&B, mezza pensione e pensione completa
- Sala giochi, campi di basket e volley, calcetto in erba sintetica gratuiti
- Parcheggio interno, per auto e autobus, gratuito

VI ASPETTIAMO!

Dove abita la fiducia

Una casa nella Repubblica Ceca dove tutte le porte sono aperte e tutti hanno le chiavi

Chiavi inutili

Hanno le chiavi di casa e la fiducia: non ne abuseranno e non lasceranno entrare nessun estraneo. Quando qualcosa accadrà, verranno a dircelo. Ricambiano la fiducia e sanno che possono contare su di noi. Le camere non si chiudono e la maggior parte non chiude a chiave neanche gli armadi: credono che gli altri siano "onesti cittadini". Lasciano aperta anche la biblioteca, la sala dei computer, gli strumenti musicali, i materiali didattici: se prendono in prestito qualcosa, lo restituiranno. L'atmosfera presuppone l'onestà e nello stesso tempo la promuove. Ma dove si trova

questa isola felice? Centro Europa, Repubblica Ceca, dove sono presenti le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Lavori in corso

Suor Ludmila Rybecká, direttrice del pensionato di Hradec Králové, racconta: «Attualmente è in atto un processo di graduale trasformazione della nostra opera ed è per noi un'esperienza di come Dio conduce, facendo fare piccoli passi. Cerchiamo di non respingere nessuna possibilità di compiere il bene, anche se appare difficile. *Onesti cittadini e buoni cristiani* è il nostro motto. *Onesti cittadini*: l'onestà è qui uno dei valori



chiave. Tutto è basato sulla fiducia: noi verso le studentesse, loro verso di noi e loro tra di loro. *Buoni cristiani*: la nostra offerta si differenzia perché alcune giovani sono credenti, altre in cerca della fede, altre ancora provengono da chiese non cattoliche, alcune sono atee; così cerchiamo di garantire che ciascuna possa trovare ciò che è adatto a lei per quanto sta vivendo oggi. Ciò che chiediamo da tutte loro è il rispetto dei valori cristiani fondamentali: la vita, la famiglia, la verità, l'aiuto reciproco, la solidarietà, il servizio e, ovviamente, l'onestà. Offriamo varie possibilità per approfondire e condividere la fede: la preghiera, i sacramenti, la fraternità, i colloqui, i ritiri, la cultura».



Momenti di vita delle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Repubblica Ceca. L'elemento dominante è il sorriso.



Suor Helena Kotásková, dirigente della scuola professionale, ci dice: «Una delle opere principali è la scuola professionale di Karlín, a Praga, frequentata dai giovani che hanno abbandonato la scuola secondaria o i corsi professionali, o dai ragazzi che hanno terminato la scuola secondaria inferiore con voti bassi o che non hanno finito la scuola dell'obbligo; sono ragazzi provenienti perlopiù da ambienti familiari poveri. La scuola accoglie allievi con bisogni educativi speciali, quelli socialmente svantaggiati, gli orfanotrofi, i disabili, ed offre loro l'indirizzo infermieristico, di ristorazione, di sartoria. Ogni anno alcuni studenti trovano la strada verso Dio e chiedono il sacramento del battesimo. Molti ritrovano

la fiducia in se stessi, scoprono il proprio valore e sono in grado di formare una famiglia».

All'origine: un quadro ed un altare

Suor Jurgita Jagminaitė ci aiuta a fare memoria storica, individuando il collegamento tra le Figlie di Maria Ausiliatrice lituane prima della seconda guerra mondiale, durante la clandestinità, e l'attualità: «Sono convinta che le preghiere e l'offerta delle nostre prime sorelle abbiano preparato l'oggi. Vorrei condividere un fatto che mi ha colpita molto. Nella nostra cattedrale di Kaišiadorys ci sono il quadro e l'altare di Maria Ausiliatrice e anche il quadro di don Bosco. È una coincidenza?

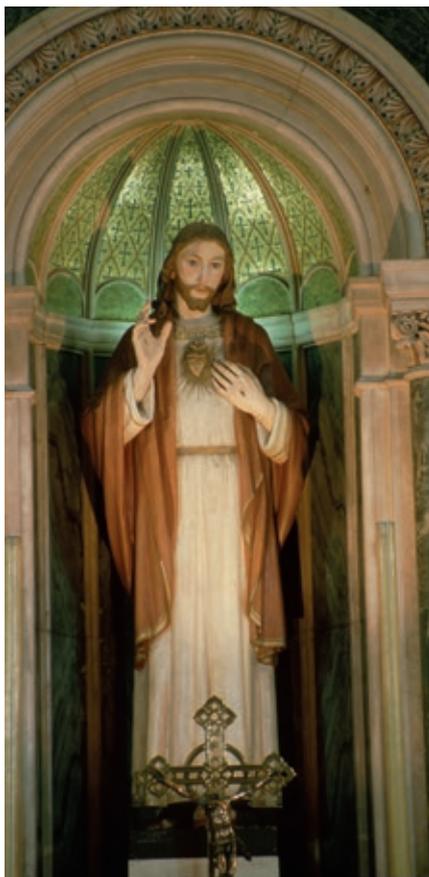
In questa città, durante il comunismo e anche dopo, abitava suor Stefanija, deceduta nel 1995. Secondo me, Maria Ausiliatrice con don Bosco e questa sorella, hanno preparato la strada e ci aspettavano a Kaišiadorys!».

Racconta suor Jurgita: «L'anno scorso ho conosciuto una famiglia, in cui crescevano quattro bambini di 7, 9, 12 e 13 anni. Era una famiglia povera in tutti i sensi. Abbiamo saputo che questa famiglia non aveva abbastanza cibo ed era a rischio sotto tanti punti di vista; abbiamo cercato di sostenerli per quanto potevamo. Visitando questa famiglia ho visto che la mamma di questi bambini era gravemente ammalata: un cancro in stadio avanzato; è morta qualche mese dopo. Parlando con l'assistente sociale, abbiamo scoperto che i bambini non erano stati battezzati. Mi sono messa d'accordo con il padre e l'assistente sociale e abbiamo cominciato la preparazione per il battesimo e per la prima comunione. È stato bello vederli capire, imparare, condividere anche la loro vita. Questi bambini hanno fame non solo del pane ma anche dell'affetto, della comprensione. Per questo la nostra storia continua così: cercando di dare quello che possiamo e quello che può essere d'aiuto per la loro crescita umana e cristiana».



Il Santuario del Sacro Cuore di Bologna

Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei salesiani scrisse a don Antonio Gavinelli: «Porta tutto al S. Cuore; diffondi la devozione al S. Cuore; mentre crescono le mura, cresca l'amore al Sacro Cuore». Nel centro dell'Italia, questa splendida chiesa continua la sua missione.



La domenica 11 giugno 1899, papa Leone XIII, che, un mese prima, aveva indetto il giubileo dell'anno santo, aveva solennemente consacrato il mondo, credente e non credente, al Sacro Cuore di Gesù, in vista del nuovo secolo, che avrebbe chiuso il millennio. In quel giorno volle che ogni diocesi, ogni parrocchia, ogni comunità religiosa facesse l'atto di consacrazione.

Rispondendo all'appello del Papa il cardinale Domenico Svampa, arcivescovo di Bologna dal 1894 al

1907 (anno della sua morte), progettò di erigere un tempio "che da tutta la Diocesi di Bologna fosse consacrato al Sacro Cuore di Gesù, quale monumento comune di pietà sul principio del secolo ventesimo".

Il papa Leone XIII ne approvò l'idea con un breve scritto ufficiale e concorse all'impresa con ripetute e generose offerte. Dietro l'esempio del Papa, numerosi furono i donatori dalla diocesi, dall'Italia, ed anche dall'estero.

Contemporaneamente nasce l'Opera salesiana

Don Rua impose la consacrazione al Sacro Cuore a tutte le case, a tutti i salesiani, consigliandola anche a tutti i giovani dei suoi collegi. Lo storico Cena annota: "Da quel giorno la congregazione iniziò un progressivo aumento della devozione al Sacro Cuore di Gesù" (*Annali*, vol. 1, pag. 95).

A Bologna, don Bosco era stato molte volte e contava, tra i tanti, una grande benefattrice, la contessa Zambeccari. C'era anche un cardinale d'eccezione, il cardinale Svampa, ammiratore di don Bosco e dei salesiani. C'era inoltre, come a Modena, un fervente gruppo di cooperatori. Per questo, fu scelta Bologna per il grande primo Congresso Internazionale dei Salesiani Cooperatori nel 1895, che riuscì splendido, con 4 Cardinali, 28 Arcivescovi e Vescovi e una moltitudine



Il Santuario del Sacro Cuore dei salesiani a Bologna. È opera pregiata dell'architetto Collamarini, artista di grande cultura e sensibilità.



di popolo. Il movimento salesiano intendeva istituire un rapporto più stretto e non conflittuale tra religione e società, tra tensione spirituale e impegno sociale.

Le ragioni e gli scopi del Congresso furono confermati dai discorsi dell'arcivescovo di Bologna, il cardinale Svampa, e da don Michele Rua successore di don Bosco:

“Riannodare coi vincoli dell'amore le classi sociali, per ottenerne con l'osservanza dei mutui obblighi la concordia e il benessere; rendere l'operaio conscio della sua dignità, ma in pari tempo dei suoi doveri; educare la gioventù affinché risponda degnamente alle speranze della Religione e della patria; evangelizzare popoli nelle missioni e renderli degni di conoscere Gesù Cristo e la sua civiltà; assistere gli emigrati italiani per far sentir loro, coi benefizi della fede meno amaro il ricordo della terra natale: far conoscere più largamente lo spirito da cui fu informato don Bosco, il farlo penetrare e crescere, il moltiplicarne le istituzioni, è opera quanto mai corrispondente ai bisogni dell'età nostra” (card. Svampa).

La presenza salesiana iniziò con l'Oratorio, prima nella Chiesa di San Carlino, e dopo alcuni anni al di là della stazione ferroviaria. Il 30 maggio 1899 veniva inaugurato l'Istituto: centro professionale per legatori, sarti, calzolai, falegnami, e anche per compositori e tipografi. L'Istituto, su progetto del migliore architetto, il Collamarini, venne eretto dal 1897 al 1899. Un miracolo, fu detto.

Intanto, proprio in quell'anno, il Papa indiceva la consacrazione del mondo al Sacro Cuore. Si aggiunsero scuole elementari e ginnasiali, il Centro Giovanile.

Il Santuario

Il 14 giugno 1901 il card. Svampa mise la prima pietra del Santuario ed espresse il desiderio che “fosse il centro diocesano che al S. Cuore attraesse gli affetti, le preghiere, le aspirazioni di tutti”. Contemporaneamente fondò il bollettino mensile del Santuario del Sacro Cuore in Bologna: “Il secolo del Sacro Cuore di Gesù”.

Il tempio del Sacro Cuore di via Matteotti è opera pregiata del Collamarini (1864-1928), artista di grande cultura e di squisita sensibilità, che regalò alla città di Bologna il più bel tempio eretto in Italia al Sacro Cuore.

Il 19 giugno 1903 era compiuta la cripta e veniva affidata per l'ufficiatura ai salesiani.

Il 15 ottobre 1912 mons. Giacomo Della Chiesa (futuro papa Benedetto XV), arcivescovo di Bologna, procedeva alla consacrazione del tempio ormai ultimato.

Il 13 giugno 1915 il Santuario, con decreto arcivescovile, veniva elevato a parrocchia autonoma per andare incontro alle necessità spirituali del quartiere "Bolognina".

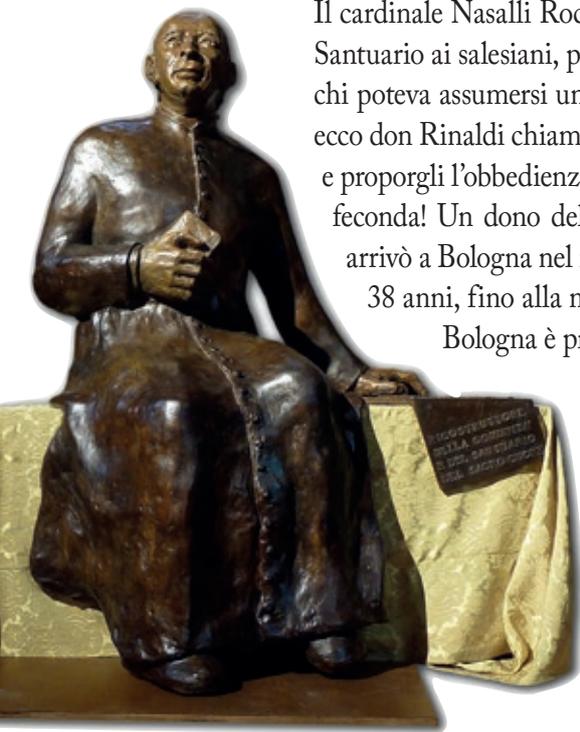
Veniva affidato in modo definitivo al clero diocesano, anche se l'arcivescovo ne manteneva *ad honorem* il titolo di parroco.

Il crollo della cupola

Il 21 novembre 1929 crollava la cupola del Santuario e trascinava nella rovina il pavimento, la parte superiore delle fiancate e lesionava gravemente anche le altre parti dell'edificio.

Il cardinale Nasalli Rocca non ebbe dubbi: dare il Santuario ai salesiani, perché lo ricostruissero. Ma chi poteva assumersi un tale gravoso incarico? Ed ecco don Rinaldi chiamare a Torino don Gavinelli e proporgli l'obbedienza. Mai scelta fu più felice e feconda! Un dono dello Spirito. Don Gavinelli arrivò a Bologna nel maggio del 1930 e vi stette 38 anni, fino alla morte. Dire quanto operò a Bologna è pressoché impossibile.

Il ricordo del salesiano don Antonio Gavinelli vero fondatore e anima del Santuario e dell'Opera del Sacro Cuore.



Il Santuario rinasce

Il 5 aprile 1930 il Santuario-Parrocchia veniva affidato ai salesiani, riprendendo il progetto del card. Svampa, e diveniva primo parroco salesiano don Antonio Gavinelli.

Con l'approvazione dell'arcivescovo card. G. Battista Nasalli Rocca e la benedizione del Papa, egli fondava l'Opera Salesiana S. Cuore con il Bollettino del Santuario del S. Cuore.

Ad opera dei salesiani si riprendeva in pieno il disegno del card. Svampa, così sintetizzato da don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei salesiani in una lettera autografa a don Gavinelli: «Porta tutto al S. Cuore; diffondi la devozione al S. Cuore; non trascurare nessuna forma della devozione al S. Cuore; fa passare tutto e tutti per il S. Cuore; mentre crescono le mura, cresca l'amore al Sacro Cuore».

L'Associazione si diffondeva largamente nella città e diocesi di Bologna, in Italia e trovava adesione anche all'estero.

Il 19 maggio 1935 si riapriva il Santuario, rinnovato nelle sue strutture, nei suoi ornati e nei suoi arredi. Ritornava ad essere centro del culto al S. Cuore e focolaio di rinnovamento spirituale specie per la "Bolognina". Altezze del Santuario

dal piano stradale: alla cima della croce m 67,50; al vertice del grande catino m 55,50; alla seconda ringhiera m 38,80; alla prima ringhiera m 29.

Una fioritura mortificata dalla guerra

Il 25 settembre 1943 il Santuario viene colpito da un furioso bombardamento aereo e gravissimi furono i danni. Successivamente fu colpito l'Istituto, ancora il Santuario, i laboratori, la casa delle suore. Quando alla metà del 1945 don Gavinelli può tornare dal confino alla sua Bologna, ritrova rovine, macerie e desolazione.

Ma don Gavinelli non si scoraggia.

Il 22 giugno 1947, il Santuario interamente restaurato viene inaugurato per la terza volta.

Intanto don Gavinelli nel dopoguerra ricostruisce i laboratori, amplia l'oratorio, consolida l'Istituto e, nel 1948, fa rifiorire dalle macerie l'orfanotrofio di Castel De' Britti. Infine, prima di morire don Ga-

vinelli porta quasi a termine i lavori di costruzione del grande tempio di san Giovanni Bosco in via Genova (poi via Beato Dal Monte) a Bologna.

L'idea madre

I grandiosi lavori di ricostruzione erano ormai giunti a compimento, ma non furono mai considerati il principale scopo da raggiungere: il vero fine, l'idea madre che aveva guidato don Gavinelli per tanti anni era stata di servirsi della riedificazione del tempio per diffondere la devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Rivolgendosi alla *Fraterna Unione Eucaristica*, aveva scritto: «È in me la certezza che sono le vostre sante Comunioni che ci attirano le benedizioni del Sacro Cuore, ci ottengono tante grazie per i nostri benefattori, e le offerte. Vogliate dunque continuare e, se potete, accrescere il vostro zelo. Curate gli interessi del Sacro Cuore ed Egli curerà gli interessi vostri. Siate generosi con Lui e Gesù sarà generosissimo con voi».



Sia per una visita turistica in città, una gita scolastica o parrocchiale, un convegno o uno scambio internazionale di giovani, il nostro ostello "Jugendgästehaus" e le nostre camere per ospiti nel Salesianum a Monaco di Baviera offrono spazio per tutti!

Noi offriamo:

- alloggi curati e accoglienti e su richiesta con vitto
- una posizione centrale vicina a tanti luoghi turistici e tante offerte per passare il tempo libero a Monaco
- aule per seminari e riunioni
- un buon collegamento con i mezzi pubblici, sia dalla stazione centrale sia dall'aeroporto, e vicino al centro di Monaco (solo due stazioni con la metropolitana fino alla piazza centrale "Marienplatz")
- cappella, campi sportivi, piscina e bowling

Contattateci Vi aspettiamo!

Sig.ra Doina Fracasso, Tel. 0049/89/48 008-245, gaeste@salesianum.de, www.jugendgaestehaus-muenchen.com



www.salesianum.de

Salesianum
Begegnung erleben. Zukunft gestalten.

DON BOSCO

Figlio unico Guaio o fortuna?

La nostra è, ormai, una società di figli unici. In Italia superano il 25 per cento. Ebbene, essere figlio unico è una fortuna oppure un pericolo? Un'opportunità o un problema?

Perché i lettori possano discutere con cognizione di causa, vediamo i pro e i contro dell'essere figli unici e i pro e i contro della 'fratria', cioè dell'esperienza dei fratelli.

Figlio unico: luci ed ombre

Secondo alcuni i figli unici sarebbero più fortunati dei figli con fratelli:

- Il fatto di essere figlio unico permetterebbe di non conoscere l'invidia, almeno in casa.
- Il figlio unico sarebbe meno aggressivo, non avendo l'occasione di bisticciare con la pestifera sorellina.
- Il figlio unico sarebbe più ambizioso per voler ricambiare, ad ogni costo, i genitori che tanto hanno fatto per lui.

- Potrebbe sviluppare meglio l'intelligenza, avendo la possibilità di studiare in pace nella sua cameretta, senza essere disturbato dagli strepiti e dalle urla dei fratellini.

Secondo altri, invece, i figli unici sarebbero svantaggiati:

- Senza fratelli il bambino corre il pericolo di non imparare a collaborare.
- Il figlio unico può diventare egocentrico, freddo, narcisista: tutti ostacoli pesantissimi per la crescita armoniosa e serena della persona umana.



Immagine Shutterstock

- Il figlio unico può essere caricato, da parte dei genitori, di aspettative esagerate, superiori alle sue reali possibilità. E così può facilmente diventare vittima di quella che viene chiamata la 'sindrome del 4-2-1': quattro nonni, due genitori tutti in attesa dei trionfi dell'unico rampollo che non sempre è in grado di soddisfare tante aspettative. Di qui gli stati di depressione, di insicurezza, di tristezza, di sensi di colpa per non aver realizzato tanti 'sogni di gloria' dell'intera parentela.

- Senza fratelli, vi è il rischio che i genitori proteggano troppo il bambino. Il pericolo viene evidenziato, ad esempio, dal pedagogista Luigi Pati: «La tentazione di portarlo continuamente dal pediatra o di non allontanarsi mai un attimo da lui nel timore che gli succeda qualcosa è forte, fortissima. Volendo ad ogni costo farlo felice, in realtà lo si rende infelice».

- Infine, il figlio unico può sentire in maniera molto più amplificata le tensioni di coppia: liti, separazioni, divorzio. Privato di un fratello con cui discutere e comprendere quanto sta accadendo, il figlio unico può soffrire enormemente, tutto chiuso in se stesso, fino a rendersi insopportabile la vita.

Cari fratelli

Dopo aver visto i pro e i contro dell'essere figlio unico, passiamo a considerare gli elementi positivi e negativi della 'fratria'.

Anche qui, infatti, abbiamo luci e ombre.

- Un primo aspetto positivo del poter vivere con fratelli è il fatto che permetta di vivere con gli altri. Il che è decisamente bene! È dimostrato che da adulto chi ha avuto fratelli è più disponibile, più ottimista, meno pauroso, più propositivo. Insomma, la 'fratria' impedisce l'affievolirsi di alcuni grandi valori sociali quali la solidarietà, la gratuità, l'abitudine alla condivisione, alla tolleranza. Una società di figli unici è psicologicamente più povera e meno felice!

- Un secondo lato positivo della 'fratria' è il fatto che vince la solitudine che intristisce sempre il bambino. Ecco perché sovente il piccolo invoca: «Mamma, comperami un fratellino!». Avere un fratello significa avere un compagno di giochi con cui spartire gli spazi comuni, con cui vivere la complicità che tanto aiuta a fare gruppo.

- Terzo aspetto positivo del vivere con fratelli è il fatto che prepara il bambino ad avere, domani, una relazione migliore con il partner. Pare che chi, fin da piccolo, ha fatto l'esperienza di vivere con una persona di sesso opposto, sappia con più esattezza almeno che cosa *non* volere dal partner di domani. Il che non è poco!

Però anche la 'fratria' ha i suoi lati oscuri.

- Avere fratelli significa essere detronizzato.
- Avere fratelli significa incontrare ostacoli, opinioni diverse che quasi inevitabilmente portano a litigi, a screzi. Ma dobbiamo domandarci: è un male essere detronizzati?



Immagine Shutterstock

No, affatto! «Non vi è niente di più dannoso per un bambino che sentire che tutti sono ai suoi piedi!» sosteneva la famosa psicanalista francese Françoise Dolto.

Così pure non è male il litigio (ovviamente contenuto entro certi limiti). Il conflitto spinge a crescere, è un esercizio che insegna a togliersi d'impaccio, a farsi le ossa.

A questo punto, possiamo tirare le somme?

Dunque vi sono luci ed ombre tanto nell'essere figlio unico quanto nel vivere con fratelli.

Comunque ci pare che le due situazioni non siano omologabili.

La 'fratria' offre qualcosa in più alla formazione del figlio.

Vien da dire che i fratelli sono la più bella disgrazia che possa capitare ad un uomo!



L'arte di lasciare andare

Nel cammino verso l'adultità ognuno porta con sé un bagaglio più o meno ingombrante fatto di ricordi, rimpianti, ferite ancora doloranti che ci tengono nostro malgrado ancorati al passato.

Valigie cariche di paure e insicurezze, scatoloni pieni di delusioni e occasioni mancate, bauli polverosi che celano al proprio interno le tracce di un tempo che ormai non è più. Nel cammino verso l'adultità ognuno porta con sé un bagaglio più o meno ingombrante fatto di ricordi, rimpianti, ferite ancora doloranti che ci tengono nostro malgrado ancorati al passato. Un campionario variegato di nostalgie e fallimenti che rischiano di diventare un peso insostenibile, vere e proprie zavorre che rallentano il passo e ci riportano a terra ogni volta che tentiamo di spiccare il volo.

Sono i materiali di risulta del percorso sinora compiuto, delle esperienze vissute, delle scelte intraprese, che non sono mai indolori, ma nel bene e nel male lasciano un segno profondo nel vissuto di ognuno, generano in noi emozioni e stati d'animo, condizionano il nostro modo di agire e di vedere le cose. E più si procede lungo il cammino, più questo fardello sembra ingrossarsi, appesantirsi, divenire più voluminoso e molesto.

Talvolta siamo tentati di sbarazzarcene, di farlo rotolare giù da un dirupo o di abbandonarlo semplicemente sul ciglio della strada per poter

Lascio andare la mano
che mi stringe la gola.
Lascio andare la fune
che mi unisce alla riva,
il moschettone nella parete,
l'orgoglio e la sete.
Lascio andare valigie
e mobili antichi,
le sentinelle armate in garitta,
a ogni mia cosa trafitta...

Lascio andare il destino,
tutti i miei attaccamenti,
i diplomi appesi in salotto,
il coltello tra i denti.
Lascio andare mio padre e mia madre
e le loro paure,
quella casa nella foresta,
un amore che duri davvero.
Per ogni tipo di viaggio
meglio avere un bagaglio leggero... →



finalmente assaporare l'ebbrezza di correre veloci incontro al futuro senza più essere costretti a trascinarci dietro un carico così gravoso. Ma per quanto opprimente, ci risulta difficile separarci una volta per tutte da questo bagaglio: esso finisce per diventare un guscio sicuro in cui cercare riparo quando siamo troppo spaventati dal domani, una fune di sicurezza alla quale aggrapparci quando ci inerpichiamo lungo pendii sconosciuti, un alibi cui fare appello quando vogliamo giustificare a noi stessi la nostra paura di rischiare e prendere il largo. In alcuni casi, siamo talmente abituati a caricarcelo in spalla, da considerarlo quasi una nostra appendice, dimenticando che la nostra identità non è prigioniera del nostro passato, ma si riscrive ogni giorno nel presente e si nutre della tensione verso il futuro. Ma per camminare a passo spedito sulle strade della vita, per spiegare le vele e scivolare sull'acqua



Foto Shutterstock

Distendo le vene
e apro piano le mani,
cerco di non trattenerne più nulla.
Lascio tutto fluire,
l'aria dal naso arriva ai polmoni,
le palpitazioni tornano battiti,
la testa torna al suo peso normale.
La salvezza non si controlla,
vince chi molla,
vince chi molla...
(Niccolò Fabi, *Vince chi molla*, 2016)

con il vento in poppa è necessario imparare la difficile arte di *lasciare andare*. Liberarsi di ogni laccio e rancore, della diffidenza verso il prossimo, della paura e dell'orgoglio che soffocano il cambiamento e avvelenano le relazioni. Disfarsi delle proprie macerie, di tutto ciò che è inutile o superfluo e che contribuisce ad appesantire il bagaglio che ci portiamo dietro. Ciò non vuol dire *azzerare* drasticamente ogni legame con il passato, fare piazza pulita di ricordi, emozioni, esperienze che, anzi, se sapientemente custoditi, possono rappresentare una fonte di ricchezza, un patrimonio inesauribile di memorie e valori da cui attingere le energie indispensabili per andare avanti. Significa, piuttosto, guardarsi alle spalle con una consapevolezza nuova, imparando a distinguere che cosa è bene *trattenere* da ciò che bisogna *abbandonare*. Significa portare con sé solo il necessario per far spazio al nuovo, per riuscire a spingere lo sguardo oltre i propri limiti e le proprie paure, per poter ricominciare a *fidarsi* e ad *affidarsi*, senza che le delusioni del passato continuino a pesare sulle relazioni del presente. Soprattutto significa lasciarsi rigenerare dalla luce che penetra attraverso le nostre ferite, ritrovando quella leggerezza che non è superficialità, ma capacità di guardare con speranza al futuro e di mantenersi lieti nel cammino. 🌸



Foto Shutterstock

Una nomina episcopale mancata... per motivi linguistici?

Don Bosco, si sa, giocò un suo particolare ruolo nella nomina di vari vescovi nell'Italia risorgimentale, vale a dire nel periodo di durissimo confronto, o per meglio dire, scontro, tra Santa Sede e neonato Regno d'Italia; e ciò sia negli anni precedenti sia in quelli successivi alla presa di Roma (1870). Facendo leva sul fatto che godeva di notevoli "entrature" in Vaticano – don Bosco era in forte sintonia spirituale con papa Pio IX, ma aveva frequenti rapporti con altri cardinali, fra cui il Segretario di Stato Giacomo Antonelli – poté più volte suggerire nomi di sacerdoti, per lo più piemontesi, che riteneva degni e nelle migliori condizioni fisiche (compresa la voce!), dottrinali, spirituali ed anche politiche per ben esercitare il delicato ed importante ministero vescovile.

Ma perché "condizioni politiche"? Perché all'epoca i nuovi vescovi dovevano avere il *placet*, governativo, vale a dire il consenso delle autorità del Regno d'Italia, che evidentemente non lo avrebbero concesso a sacerdoti che consideravano ostili, ossia poco liberali e troppo vicini alla politica della

Dall'esame di nuovi documenti si scoprono curiosi particolari sull'impegno di don Bosco per la nomina dei vescovi in un momento difficilissimo della storia della Chiesa.

Santa Sede. Ovviamente don Bosco come "mediatore privato" poteva godere di qualche informazione riservata da parte dei vari ministri dell'Interno e di Grazia, Giustizia e Culto (Ricasoli, Rattazzi, Valiani, Lanza, Crispi...) che lo apprezzavano e con cui era in contatto.

Così fu per varie nomine pontificie, fra cui quella dell'amico teologo Lorenzo Gastaldi prima alla sede vescovile di Saluzzo e poi a quella arcivescovile di Torino. Una candidatura, quest'ultima, avanzata in prospettiva di possibile appoggio alla Società Salesiana e che invece si sarebbe rivelata una dolorosissima spina nel fianco per un lungo decennio, come abbiamo accennato nel BS di aprile.

Una proposta

Nell'aprile 1872, in presenza di varie sedi episcopali vacanti, fra cui Aosta e Bobbio (Piacenza), don Bosco propose tre "candidati": il Vicario Generale di Aosta, il Vicario Generale di Alba e il parroco della principale parrocchia di Ivrea. I primi due nomi suggeriti da don Bosco, ed ovviamente da altre autorità religiose, vennero in effetti accolti: monsignor Giuseppe Duc e monsignor Pietro Giocondo Salvaj furono nominati quello stesso anno vescovi rispettivamente di Aosta e di Alessandria. Invece il nome del prevosto di Ivrea, don Silvestro



Tea, non venne accolto, tant'è che don Bosco lo ripropose l'anno successivo, ma ancora senza esito.

Rimaneva però in sospeso la nomina del vescovo di Bobbio. Don Bosco aveva udito parlare molto bene del padre cappuccino Laurent (al secolo Pierre Thomas Lachenal), per cui ne aveva delicatamente suggerito il nome in un colloquio privato con il cardinale Segretario di Stato Antonelli. Ma anche in questo caso al suo posto venne scelto un altro cappuccino, il padre provinciale di Torino Enrico Gaio (al secolo Enrico da Carignano).

A domanda, rispondo

Vari anni dopo però alla morte di monsignor Gaio (31 gennaio 1880), appena nominato il successore, Giovanni Battista Porri, già rettore del seminario di Alessandria (20 agosto 1880), da parte di qualche valdostano venne chiamato in causa don Bosco per il ruolo che poteva aver svolto in occasione della sede vacante otto anni prima.



Il Primo Parlamento d'Italia a Torino.



Ecco che allora un sacerdote giornalista, don Francesco Fenoil, dopo essersi complimentato con don Bosco per le sue opere per le quali non mancava di inviare un'offerta in denaro, gli chiese espressamente se era vero che lui nella suddetta occasione aveva avuto notizie negative sulla condotta e sulle opinioni del padre Laurent e se poi lo avesse conosciuto personalmente.

Don Bosco nella risposta anzitutto lo ringraziò per le parole di stima nei propri confronti e per il sussidio inviatogli. Poi invocò su di lui e sul periodico di cui era redattore le benedizioni del Signore. Infine in risposta alla prima domanda del Fenoil assicurava che all'epoca non aveva mai ricevuto né avuto sentore di giudizi critici di qualunque genere sul padre Laurent. Quanto alla seconda richiesta, affermava che aveva fatto delicatamente il nome del cappuccino all'autorità pontificia competente (card. Antonelli) sulla base delle referenze positive che aveva ricevuto da altri, visto che – se ricordava bene – non lo aveva mai incontrato personalmente.

Ma perché allora al Laurent era stato preferito il confratello provinciale del capoluogo sabardo? A giudizio di don Bosco aveva pesato negativamente il fatto che il Laurent parlava solo francese.

Ma le motivazioni erano però state anche altre. Il neoarcivescovo di Torino, monsignor Gastaldi, inizialmente favorevole alla nomina del Laurent, a seguito però di voci pervenutegli, da parte del rettore del locale seminario, circa “una certa rilassatezza ed eccessiva cautela nella condanna di certe mode musicali”, aveva mutato opinione, tanto più che lo stesso padre cappuccino, da lui interpellato, gli aveva scritto che avrebbe avuto difficoltà ad accettare l'eventuale elezione.

Don Bosco però non era andato troppo lontano dal vero. Se infatti a suo giudizio aveva giocato a sfavore di una promozione episcopale del Laurent il fatto che parlasse solo la lingua francese, anche monsignor Gastaldi aveva messo sul piatto della bilancia certe “usanze francesi” del candidato. Dunque qualche punto di accordo fra l'arcivescovo e don Bosco, almeno su questo, c'era. 

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

in questo mese di giugno preghiamo per la canonizzazione del beato Giuseppe Kowalski, di cui ricorre il 75° di martirio.

Il beato Giuseppe (Jozef) Kowalski nacque a Siedliska, in Polonia, nel 1911. Entrò tra i salesiani nel 1927 e divenne prete nel 1938. Apprezzato conferenziere, secondo il carisma della congregazione di don Bosco, fu educatore. Anche attraverso la musica: diede vita infatti a un coro giovanile. Il suo apostolato presso la parrocchia di Maria Aiuto dei Cristiani fu interrotto il 23 maggio del 1941, quando i nazisti lo prelevarono con 11 confratelli. Divenne la matricola 17350 di Auschwitz. Nel 1942, per il suo rifiuto di calpestare un rosario, fu sottoposto a lavori massacranti. Fu poi torturato e annegato dalle guardie. Il 13 giugno del 1999 papa Wojtyła lo ha beatificato a Varsavia con altri 107 martiri del nazismo. Con il beato Kowalski ricordiamo anche il 75° del martirio dei seguenti Servi di Dio: **don Lodovico Mroczek** (Auschwitz - 5 gennaio); **don Karol Golda** (Auschwitz - 14 maggio); **don Franciszek Miśka** (Dachau - 30 maggio); **don Vladimiro Szembek** (Auschwitz - 22 settembre).



PREGHIERA

Dio Padre, che hai suscitato nel beato Giuseppe, sacerdote, il desiderio della santità e la prontezza nell'offrire la vita per l'amore di Cristo, concedi a noi, per sua intercessione, la grazia di essere fedeli alla nostra vocazione e di amare la croce, che è via di salvezza. Ti supplichiamo di voler glorificare questo tuo servo e di concederci, per sua intercessione, la grazia che ti chiediamo... Per Cristo nostro Signore. Amen.

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Ringraziano

Maggio 2016, dopo 2 mesi di visite mediche e analisi a tappeto mi arriva la diagnosi: carcinoma uterino al IV stadio, con metastasi a linfonodi, fegato e ossa, inoperabile e trattabile solo con

chemioterapia. È stato come andare a sbattere contro un muro, ero terrorizzata, presa da mille paure. Paura di non farcela, paura per la mia famiglia, per mio marito, per i nostri cinque figli. Non riuscivo neanche più a pregare.

Ma qualcuno lo ha fatto per me: sono stata subito circondata dalle preghiere e dall'affetto di tutte le famiglie dell'ADMA (Associazione di Maria Ausiliatrice) e, senza esagerare, di tutta la grande Famiglia Salesiana, una vera potenza di Dio! Così sono iniziate le novene al **venerabile don Giuseppe Quadrio**, questo grande sacerdote che mi ha preso sotto la sua protezione. L'ho perfino sognato, una notte, che mi copriva con una coperta dorata...

Ma torniamo alle novene: era un'emozione grandissima per me vedere tante famiglie (e tanti bambini e giovani!) lì a pregare per me, mi sentivo quasi indegna. E le grazie non si sono fatte attendere: ho tollerato benissimo le cure, nonostante tutti mi avessero prospettato innumerevoli effetti collaterali. E intanto continuavo ad affidarmi con tutta me stessa, offrendo la mia malattia per la fede dei miei figli. Ripetevo spesso: "Signore, se tu vuoi puoi guarirmi". Poi dopo tutti questi mesi di terapia, la PET di poche settimane fa: le lesioni tumorali sono scomparse tutte, sono guarita! Per i medici, quasi un miracolo; per me e mio marito, almeno una grande grazia ricevuta per intercessione di don Quadrio e per la fede di tanti amici, ma anche di tanti sconosciuti che hanno pregato per me. Ho il cuore pieno di gioia e di gratitudine, mi sento davvero parte di una grande famiglia di famiglie che camminano insieme sotto la guida di Gesù e di Maria Ausiliatrice.

Sì, cari amici, posso testimonia-

re che la fede fa miracoli e voglio ringraziarvi tutti per l'amore che mi avete donato, certa che Dio ve ne restituirà il centuplo sia quaggiù che in Paradiso!

Maria Pia Gallo – ADMA - Torino

Ringraziamo di tutto cuore **Maria Ausiliatrice, san Domenico Savio e don Bosco** per la guarigione di mia mamma.

Nilde e famiglia - Solaro (MI)

Mi chiamo Laura Esposito, ho 45 anni, vivo in provincia di Bergamo pur essendo originaria di Scafati (SA). Sono felicemente sposata con Raffaele e ho due splendidi figli: Francesco di 16 anni e Luca di 13. Viviamo dignitosamente tra lavoro, casa e famiglia quando, inaspettatamente, nel settembre 2016, ad una ecografia di routine per il seno, il medico ecografo riscontrava, del tutto casualmente, un nodulo al lobo sinistro della tiroide di circa 8 mm, che si rivelerà essere Carcinoma Midollare della tiroide classificato TIR 5 su una scala da 1 a 5 rispetto alla malignità. Quindi, uno dei più aggressivi in assoluto. Urgevano approfondimenti ed un intervento chirurgico.

Angosciata, quello stesso giorno ho dato la notizia alla mia famiglia. Mia madre e mia sorella, le quali sono consacrate nel Movimento Secolare **beato Luigi Variara**, hanno chiamato le Figlie dei Sacri Cuori, raccomandando loro di pregare per me. Le suore promisero la preghiera, iniziando una Novena assieme ad altre consorelle, alcuni destinatari ed amici ed i miei famigliari, perché l'intervento riuscisse bene e non ci fossero ulteriori complicazioni.

Ho ricevuto l'esito dell'ultimo esame il 13/01/2017: negativo! I medici mi assicuravano che questa terribile esperienza si poteva ritenere conclusa.

Laura Esposito

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

FELIX URRA



DON GIANCARLO ISOARDI

Morto a Torino, il 24 dicembre 2016, a 80 anni

La notizia improvvisa della sua morte, avvenuta all'Ospedale, dopo un'operazione chirurgica, ci ha lasciati sbigottiti. Sono entrato nella sua camera insieme a suo fratello e a sua cognata. Tutto era in ordine, come se stesse aspettando il suo ritorno. Sul tavolino c'era solo un foglio con queste parole: «Sto partendo per l'Ospedale Molinette. So cosa mi attende, ma ignoro ciò che potrà accadermi. Da come si è espresso il chirurgo che mi opererà, so che l'intervento è delicato. Ciononostante parto sereno e tranquillo. Ho celebrato, al sorgere dell'aurora, la Santa Messa della IV domenica d'Avvento e ho offerto al Signore l'incertezza di quest'ora. Mi è di conforto pregare il Salmo 130 e sentirmi "come bimbo in braccio a sua madre"; spesso ho consigliato questa preghiera a chi, nello sconforto, domandava luce e forza. Ora è giusto che faccia mia questa invocazione. Nel silenzio di questa domenica che sta nascendo voglio dirti, Signore, la gioia di essere prete

e salesiano; questa è stata la mia bandiera in mezzo alle migliaia di ragazzi in Brasile, la mia ricchezza di cui mi sentivo e mi sento fiero. Ti ringrazio e ti benedico per la Mamma e il Babbo che mi hai dato, per i confratelli che ho cercato di capire ed amare, per tutti i ragazzi che ho incontrato e servito come meglio sapevo. Ti chiedo perdono per tutti i peccati commessi e ti ringrazio per il tuo perdono tante volte ricevuto». I suoi amici del Brasile, exallievi e famiglie, nel manifesto del suo ricordo hanno scritto: «Una volta di don Bosco, sempre di don Bosco». È il motto che ha accompagnato per tutta la vita don Giancarlo Isoardi. È entrato nella gioia del suo Signore la vigilia di Natale, a 80 anni. Ci ha lasciati quaggiù quasi all'improvviso, durante un breve ricovero all'ospedale per una operazione. La sua agenda era ancora piena di impegni per la predicazione di ritiri ed Esercizi Spirituali nei prossimi mesi.

Don Giancarlo era nato a Stroppa (CN) l'11/08/1936. I suoi genitori, Giuseppe e Giuseppina Lusso, formavano con i tre figli una famiglia unita dall'amore e da una fede salda e vissuta. A dodici anni entrò nell'aspirantato di Chieri (TO), per i primi studi. Si può dire che da quel momento rimase sempre con don Bosco. Cinquantasette anni come salesiano e 53 da sacerdote.

Ricevette il Diaconato il primo gennaio del 1963 e l'Ordinazione presbiterale il 25 marzo dello stesso anno nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

L'anno dopo all'ordinazione sacerdotale, all'età di 28 anni, partì come missionario in Brasile dove rimarrà durante 38 anni. Le comunità di Porto Velho e Manaus, soprattutto, lo ebbero a lungo come parroco, animatore di oratorio, direttore.

Dal Brasile arrivano belle testimonianze: «Parlava la lingua come un vero brasiliano». In tanti lo ricordano con affetto e gratitudine: «Abbiamo la certezza che sta celebrando il Natale in Cielo perché amava la Chiesa, la Congregazione, il suo Sacerdozio, la sua Vocazione. Ma il dolore è forte. Ho passato vari anni assieme a lui qui in Brasile nell'Amazzonia. L'ho visitato in ottobre lì a Valdocco, passando alcune ore allegre in mezzo a tanti ricordi. Ho ricevuto la sua ultima e-mail il sedici scorso. Ed ora... il distacco! Dio Padre ci dia forza per essere ora noi coerenti come lo fu padre Juan Carlos».

Un'altra: «Serenò, bonario e scherzoso. Una voce sonora, profonda e calma. I concetti chiari e stimolanti. Un'eccezionale conoscenza di don Bosco ed un'arte di presentarlo che solo un salesiano innamorato del suo Padre può avere.

Mai banale, mai ripetitivo. Mai gonfio di sé, ma semplice e disponibile. Non lasciava mai soli

i direttori (e le Direttrici) in difficoltà con la predicazione.

Innamorato di don Bosco, studioso, buon conoscitore della letteratura salesiana che sapeva comunicare con passione e rara competenza.

Spiegava così il titolo del suo ultimo libro pubblicato nel 2015, "Di don Bosco si può dire tanto": «L'ho ripreso leggendo il discorso che papa Francesco aveva preparato in occasione del suo viaggio a Torino per venerare la Sindone e pregare presso l'altare del santo dei giovani nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il 21 giugno 2015».

Si sentiva un "missionario della misericordia" con ore di confessionale, guida spirituale in Basilica e nelle comunità salesiane da dove era richiamato.

Senso di chiesa diocesana e cuore di parroco. Tutte le domeniche celebrava la Santa Messa nella chiesa di Santa Elisabetta a Collegno con un'omelia ben preparata e curata.

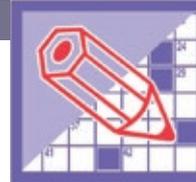
Era sempre presente negli incontri comunitari e partecipava con entusiasmo alla vita comunitaria. Quando non poteva già più parlare affidò ad un confratello le sue ultime parole: «Grazie per le vostre preghiere e la vostra amicizia. Sono lì con voi. Don Giancarlo».

Nel libro già citato "Di don Bosco si può dire tanto" sono significative le parole con cui termina l'ultimo capitolo intitolato: A Maria Ausiliatrice: Adesso e nell'ora della morte.

Don Giancarlo racconta la morte di don Bosco con vera commozione: «Don Bosco invoca: "Madre, apritemi le porte del paradiso!".

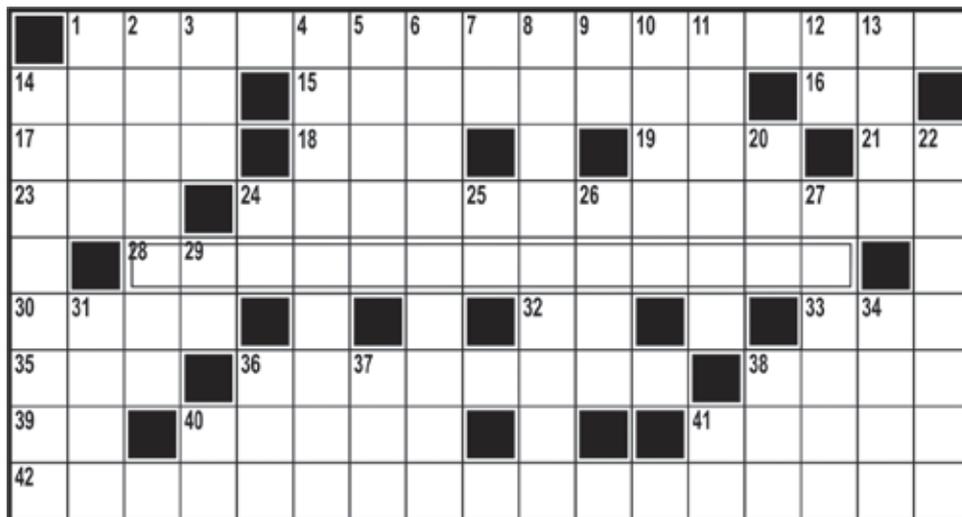
La Madonna lo aveva preso per mano da bambino quando, impaurito da un sogno più grande di lui, le era corso accanto; ora veniva a riprenderlo e a introdurlo nella gioia senza fine».

Proprio come è accaduto anche a lui, la vigilia di Natale.



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

ACCENDERE LA VOCAZIONE



È risaputo che don Bosco avesse avuto fin dalla più tenera età delle rivelazioni, che ricevesse dei **XXX**. O meglio, dei sogni, giacché questi avvenivano durante il sonno. Sogni, vividissimi, che ricordava nei minimi particolari e che egli stesso definiva profetici. Un biografo, il primo che mise su carta la vita del Santo, Giovanni Battista Lemoyne, però non esitò a chiamarli "visioni" ma una cosa è certa, furono fortemente simboliche e tuttora oggetto di studi per la loro attualità. La prima volta fu a nove anni e da allora, fino alla fine dei suoi giorni, continuò a ricevere sogni-rivelazioni che gli indicarono la strada e lo fecero portavoce di profezie dirette ai giovani, ai salesiani, alla Chiesa. Quello dei nove anni lo raccontò più volte ai ragazzi del suo Oratorio. Cominciava così, con una sensazione: gli pareva di essere in un cortile molto vasto, dove una gran quantità di ragazzi giocava e si divertiva, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie, si lanciò in mezzo a loro, cercando di arrestarli usando pugni e parole. Ma in quel momento apparve un uomo maestoso, vestito nobilmente: il suo viso era così luminoso che non lo si poteva guardare. Questi lo chiamò per nome e gli ordinò di mettersi a capo di tutti quei ragazzi. Giovanni gli chiese chi fosse colui che gli comandava cose tanto difficili, anzi, impossibili. La risposta fu chiara: "Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno". In quel momento apparve una donna e, al posto dei giovani, una moltitudine di capretti, cani, gatti, e altri animali. La Madonna gli disse: "Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Ciò che adesso vedrai succedere a questi animali, tu lo dovrai fare per i miei figli". Fu così che, al posto di animali feroci, comparvero altrettanti agnelli mansueti, che facevano festa. Questo sogno, proprio questo, accese nel giovane la vocazione.

Soluzione del numero precedente



Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Svetta sulla città di Torino - 14. Contenitori per piante - 15. La griglia su cui cuocere, all'aperto, carne o pesce - 16. Nei muri e nei pavimenti - 17. Ridotta in cenere - 18. Un famoso *Wonder...* per l'intimo femminile - 19. Super Sonico da Trasporto (sigla) - 21. Iniziali di Salgari - 23. Il generale sudista sconfitto da Grant - 24. Lo sono gli ammalati quando si ristabiliscono dopo la malattia - 28. **XXX** - 30. Quelli della seppia li rosicchiano gli uccellini in gabbia - 32. In mezzo al tegame - 33. Un Kennedy che fu senatore per il Massachusetts - 35. *Centro Traumatologico Ortopedico* - 36. È responsabile di riscuotere i pagamenti dei clienti - 38. Il nome del Banfi del cinema e della Tv - 39. Cagliari - 40. Molte pizzerie li hanno a legna - 41. Regione storica tedesca - 42. Il sacramento del ministero apostolico.

VERTICALI. 1. Una vasta distesa d'acqua salata - 2. Indemoniato - 3. L'indimenticata Zoppelli - 4. Disporre di qualcosa più del necessario - 5. Diede i natali al Gattamelata, capitano di ventura - 6. Avversità, disavventura - 7. Un fiume della Siberia - 8. Trascurare il proprio dovere - 9. Il celebre tenore Caruso (iniz.) - 10. Sfarzi, fasti - 11. Ampliò il palazzo del Louvre - 12. *Aeronautica Militare* - 13. È "no" per Putin - 14. Un quartiere di Torino caro a Don Bosco - 20. Mezzo tenero - 22. Il Sacro telo che porta impressa l'immagine di Gesù - 24. Castigo senza astio - 25. Avellino - 26. Pensare senza estremi - 27. Messa ben a fuoco - 29. Io allo specchio - 31. Diva ad Hollywood - 34. Distribuisce energia elettrica - 36. Insieme - 37. Senese senza pari - 38. Latino (abbrev.) - 40. Iniz. di Insinna - 41. Era detta *La Dotta* (sigla).

La preghiera di Dio

Mentre stamattina ti svegliavi, ti osservavo e aspettavo che mi rivolgesti la parola, magari per poco, per chiedermi un parere o per dirmi anche solo “grazie” per qualcosa di bello che ieri hai vissuto. Ma ho visto che eri molto occupato a cercare i vestiti da metterti per recarti al lavoro e trovare le chiavi dell’auto. Ho continuato ad attendere, mentre giravi per casa, per preparare la colazione, dare l’ultimo colpetto ai capelli (come avrai sentito, io so esattamente quanti sono). Spero che tu potessi trovare qualche minuto per fermarti e dirmi “ciao”, ma eri troppo occupato. Per questo ho illuminato il cielo per te, l’ho riempito di colori e dolci trilli di uccelli e un’arietta frizzante. Ma non te ne sei neppure accorto. Ti osservavo mentre andavi veloce al lavoro, un po’ nervoso, e ho atteso pazientemente per tutto il giorno. Con tutto il tuo da fare pensavo che fossi troppo occupato per dirmi qualcosa. Quando sei tornato a casa, ho visto tutta la tua stanchezza e ti ho mandato una pioggerella per irrorarti un

po’, affinché l’acqua lavasse via il tuo stress. Pensavo di farti contento per farti pensare un po’ a me, ma ti sei infuriato e hai imprecato di brutto. Desideravo tanto che tu mi parlassi: non ti avrebbe portato via troppo tempo. Poi hai acceso il computer, ho aspettato con pazienza mentre lo guardavi e cenavi, ma di nuovo ti sei dimenticato di parlare con me. Ti ho visto stanco e ho compreso il tuo silenzio, così ho smorzato lo splendore del cielo, ma non ti ho lasciato al buio. L’ho cambiato con una

strepitosa girandola di stelle, anche se non ti interessava.

Al momento di addormentarti, eri esausto. Dopo aver augurato “buonanotte” ai tuoi cari, sei corso in camera e ti sei addormentato.

Io veglio sempre il sonno dei miei figli e ho cullato i tuoi sogni, perché anche se non te ne accorgi io sono sempre lì, per te.

Ho più pazienza di quanto immagini. Vorrei con questo insegnarti quanta pazienza bisogna avere con gli altri.

Tutto quello che ti piace l’ho fatto solo per te.

Ti amo tanto e attendo ogni giorno una tua preghiera.

Abbi una buona giornata!

Ti stai alzando di nuovo e io starò un’altra volta ad aspettare un tuo ricordo.

Il mio amore non ti abbandonerà neppure per un istante.

Il tuo amico Dio.



Un uomo si smarrì nel deserto. Più tardi, nel descrivere la sua terribile avventura agli amici, spiegò come, per la disperazione, si fosse inginocchiato e avesse invocato l’aiuto di Dio. «E Dio ha esaudito la tua preghiera?» gli chiesero.

«Oh, no! Prima che lo facesse, è arrivato un esploratore che mi ha indicato il cammino».



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Nel prossimo numero

Il messaggio del Rettor Maggiore

Un nuovo beato
Titus Zeman

*Chiamato a dare la vita
per le vocazioni*

L'invitato
Un ragazzo speciale

*Alexander Greis ha 19 anni.
Da sei anni è tetraplegico e felice*

Salesiani nel mondo
Bukavu

Una scuola contro la rassegnazione

A tu per tu
Joseph Giaime
Missionario in Sri Lanka

La linea d'ombra
**Prigionieri di
un'eterna precarietà**
Come vivere oggi ideali e progetti

Le case di don Bosco
I Salesiani sulla Laguna
La casa di Venezia compie 100 anni

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.